



MAGAZINE

Aprile/2020 n.04

Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 75 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

Ebraismo e pandemia

Caos, confusione, paure ancestrali. Che cosa narra il Tanach sul modo in cui il popolo ebraico affrontava le malattie epidemiche? Che cosa ci dice l'ebraismo per proteggere la salute individuale e collettiva? Che cosa possiamo imparare da una situazione di emergenza sanitaria? Lo abbiamo chiesto a quattro studiosi

Rileggere i Maestri (e la Torà) ai tempi del coronavirus



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Israele col freno a mano tirato
e le quattro emergenze simultanee

CULTURA/UCRAINA

Sulle orme degli tzaddikim fra mistica,
antisemitismo e situazione attuale

COMUNITÀ/SICUREZZA

Una app per proteggerci tutti: più uniti,
più connessi, più sicuri. Iscrivetevi subito!

בשר
PASCARELLA
CARNI KASHER



MANGIA SANO... SCEGLI PASCARELLA!

Anche quest'anno sulla vostra tavola
non possono mancare i simboli della tradizione.
Per una sera che sarà differente dalle altre, potete stare sicuri
ed affidarvi alle nostre carni, alla nostra cura,
al nostro amore per le cose fatte bene e con sapienza.

PÈSACH KASHER VE SAMEACH.

Via Cesare Pascarella, 22/24/26/28 – 00153 Roma – T: 06 58.81.698
pascarellakasher.it | Follow us on  

CAPPELLI IDENTITY DESIGN



Caro Lettore, cara lettrice,
è bello imparare ad ascoltare la voce degli anziani, dei nonni, delle bisnonne, dei padri. Forse perché in questi giorni fragili sentiamo che sono loro a essere più vulnerabili. Gli strati della vita ne hanno irrobustito l'anima ma non la pelle. Così, ascoltandoli, capita che nella loro voce vibri una corda reattiva e pugnace, che coglie di sorpresa le nostre esistenze lamentose. A ricordarci che se a volte manca qualcosa alla nostra vita è perché non abbiamo guardato abbastanza in alto, incapaci di cercare "l'alba dentro l'imbrunire", come cantava Franco Battiato 40 anni fa. La vecchiaia è spesso un posto pieno di vita, attraversata da ondate di desiderio e di felicità; in queste settimane, vivere un tempo di sospesa quarantena ci invita a guardare bene, a guardare meglio, ci interroga sulla nostra capacità di empatia. Non si venga a dire che l'invecchiare è solo malinconia, rimpianto, porte che si sono chiuse. Per invecchiare bene ci vuole forza interiore, una capacità di *luccicare* attraverso i tormenti, di *saltare* sopra gli errori commessi, "bisogna saper guardare nel buio con insolenza", come diceva la scrittrice Marguerite Yourcenar. Capaci di coltivare fino all'ultimo una vita che sospira, sbraita, spera, si inalbera e un cuore che continua a galoppare. I nostri vecchi ce lo ricordano: noi siamo gli strati che la vita ti strappa di dosso, quelli che inaspettatamente ti regala, quelli che ti conquisti con spietata durezza, siamo le ferite inferte e subite. Ma siamo anche capaci di un pentimento che scalda il cuore della nostra inadeguatezza. Gli anziani lo sanno: non si ricomincia mai daccapo, si può solo andare avanti indossando gli strati che la vita ci ha tolto o ci ha dato. Non esiste il *grado zero*. Possiamo essere pieni di nostalgia, di rimorsi per i tradimenti fatti e subiti, per la noncuranza, per la sciattezza con cui ci siamo comportati quando pensavamo di avere tanto tempo davanti. Gli anziani sanno che si impara *poco* dai propri errori, che *quasi* non si cambia. Non si diventa saggi. Ma si capiscono più cose del dolore degli altri, della loro gioia, dei loro desideri, ammesso che il cuore non si sia accartocciato per i troppi colpi. Perciò, a partire da questo numero di *Bet Magazine*, troverete una nuova serie di articoli che raccontano vita e pensieri degli anziani della nostra Comunità, in un mondo ebraico che è una matrisca di storie, un crossover di destini e avventure umane ineguagliabili (come, ad esempio, la vita di Zipora Loulai, da Mashad a Teheran, da Israele a Milano - *la trovate pag. 38*). In questo tempo rallentato e rinchiuso, ci si sente un po' come Jona nel ventre della balena, Jona che scappa a ovest pur di non recarsi nella città di Ninive: Jona non crede nella possibilità di redimerne gli abitanti, dominato com'è dal senso di giustizia (*Middat-haDin*), e non dal senso di speranza e misericordia (*Middat-haRachamim*). Jona ha perso la fiducia nel senno degli uomini, nella loro capacità di scegliere il Bene. Ma si sbaglia, non ha fede e verrà dimostrato che ha torto. Come se nel cuore di ogni inverno non ci fosse celata una primavera palpitante, come se dietro la nera cortina della notte non si nascondesse il sorriso dell'alba. In questi giorni di Pesach e all'uscita da *questo* strano Egitto epidemico che ci sfida, scrive rav Alberto Somekh (*a pag. 13*), *Gam zeh ya'avur*, anche questo passerà. E noi abbiamo fiducia.

Federico Di Maria

16



26



24



04



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Israele col freno a mano tirato e le quattro emergenze simultanee

06. *Voci dal lontano Occidente* Diaspora e Israele: così vicini, così (oggi) irraggiungibili

09. *Gariwo* L'insegnamento dei Giusti nei giorni del Coronavirus

11. *La domanda scomoda* La democrazia israeliana ha ancora molto da insegnare

CULTURA

12. Rileggere i Maestri e la Torà al tempo del coronavirus

16. Sulle orme degli tzaddikim fra mistica e antisemitismo

19. Ucraina: una fucina di idee cultura e spiritualità

20. *Storia e contro storie* Contro la viralità dell'odio

22. *Ebraica. Letteratura come vita* La Gerusalemme di Ashkenazi

23. Quando la vita gioca con tutti noi

24. Mosè nero: l'ebraismo indigeno nell'Africa subsahariana

26. Pesach: una libertà che inizia da ciò che insegniamo ai nostri figli

28. Etgar Keret: «La scrittura è un esercizio di empatia»

30. *Scintille. Letture e riletture* Entrare nel mondo della Kabbalah grazie a un percorso essenziale

COMUNITÀ

32. Siamo una Comunità: aiutiamoci ad aiutare tutti

34. Reazione immediata all'emergenza coronavirus: scuola online per tutti

36. La Giuntina regala alla Scuola la Meghillat Ester

41. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELI**

In copertina: Joos De Momper, *La torre di Babele* (sec. XVI)

Rapporto 2019 dell'Osservatorio antisemitismo del CDEC Nell'era del *conspirativismo*, crescono gli episodi di *odio contro gli ebrei*



Sono 251 gli episodi di antisemitismo registrati nel 2019 in Italia dall'Osservatorio antisemitismo della Fondazione CDEC, un numero nettamente superiore ai 197 del 2018. Ne parla la Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia 2019 dell'Osservatorio, pubblicata lo scorso 2 marzo. «Come Osservatorio antisemitismo riceviamo sempre più segnalazioni e anche per questo motivo c'è un maggior rilevamento di episodi antisemiti nel 2019 – spiega a *Bet Magazine* Stefano Gatti, redattore della Relazione insieme a Micol Guetta e alla responsabile dell'Osservatorio Betti Guetta -. Ma questo genere di episodi è in effettivo aumento: è un fenomeno globale, anche se i casi vengono registrati in modo

diverso. Non c'è un sistema univoco». C'è di più. Dai post razzisti pubblicati sui social network, agli atti di diffamazione, agli insulti verbali o scritti sui muri,

fino a due aggressioni di tipo fisico, i dati raccolti rimangono sottostimati rispetto alla realtà perché riflettono solo le denunce esplicite e non i casi che restano ignoti o sottovalutati. «Il frame dell'antisemitismo del 2019 è il *conspirativismo* – evidenzia Stefano Gatti -, la credenza che tutto ciò che ci viene detto sia falso, che non sia vero, e su cui poi poggiano vari miti dell'antisemitismo, rimodernati e rimodulati su fatti contingenti: abbiamo così il piano Kalgery, l'invasione in corso, il virus diffuso dall'ebreo avvelenatore, mito che ha radici medievali. I temi più cupi e tetri dell'antisemitismo vengono riproposti in chiave contemporanea».

Ilaria Ester Ramazzotti

MEIS di Ferrara: Simonetta Della Seta chiamata allo Yad Vashem

Il direttore del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah-MEIS Simonetta Della Seta è stata chiamata, alla fine del suo mandato quadriennale presso il Museo, al prestigioso incarico di direttore del Dipartimento Europa dello Yad Vashem a Gerusalemme, che ricoprirà dal 1° settembre 2020.

«Il MEIS - dichiara il Consiglio del Museo - formula i migliori auguri a Simonetta Della Seta per il suo futuro professionale, nella certezza che rimarrà sempre vicina all'importante missione del Museo». In questi anni il MEIS ha non solo allestito tre mostre storiche fondamentali sugli Ebrei italiani e alcune significative mostre temporanee, ma anche avviato il percorso espositivo permanente del Museo e contribuito al dibattito nazionale e internazionale



su temi di grande attualità, quali l'accoglienza, il dialogo con le minoranze, le radici dell'Europa, l'antisemitismo, la trasmissione della Shoah. «Lascero il MEIS a giugno - dichiara Della Seta - consa-

pevole di aver creato assieme al Presidente Disegni, al Consiglio di Amministrazione, al Comitato Scientifico e al meraviglioso staff un luogo di rilievo per l'Italia, per l'Europa e per il mondo ebraico».

[in breve]

Il Congo vuole riallacciare i rapporti con Israele

L'attuale presidente della Repubblica Democratica del Congo Felix Tshisekedi, al governo dal 2019, ha dichiarato di recente di voler riprendere i rapporti diplomatici con lo Stato israeliano e che nominerà un ambasciatore in Israele, a Tel Aviv, dopo due anni di assenza diplomatica del suo paese. Tshisekedi ha scelto di riallacciare i rapporti diplomatici con lo Stato ebraico perché ha intenzione di favorire gli investimenti scientifici, tecnologici e agricoli nel suo paese.

«Questa nazione [Israele] è una fonte di ispirazione. Ci insegna cosa può fare l'uomo in così poco tempo quando ha slancio, resilienza e, soprattutto, il favore divino», ha sottolineato il rappresentante congolese.

Paolo Castellano



Ritrovata lista di nazisti in *Argentina* con conti al Credit Suisse

SONO 12.000 I NOMI DI NAZISTI FUGGITI NEL
PAESE SUDAMERICANO CON BENI TRAFUGATI



Pedro Filipuzzi, investigatore privato argentino, ha recentemente trovato, nello scantinato di una vecchia base nazista di Buenos Aires, una lista di numerosi nazisti che vivevano in Argentina durante la Seconda Guerra Mondiale, scampata alla distruzione di documenti compiuta dal governo argentino dell'epoca, alleato dei tedeschi. La lista indica 12.000 membri del NSDAP/AO, l'organizzazione degli iscritti al Partito

Nazista residenti fuori dalla Germania, che dal 1941 al 1943 si erano rifugiati in Argentina, oltre ad elencare le ricchezze che si erano portati dietro, sottratte a milioni di ebrei, e che hanno lasciato fino ad oggi in conti della banca svizzera Credit Suisse, inattivi per decenni. Si sapeva dell'esistenza della lista, ma si credeva che fosse stata distrutta per cancellare le prove. La lista è stata consegnata al Centro Simon Wiesenthal, che ha chiesto alla banca

di restituire i beni rubati ai legittimi proprietari. Secondo Shimon Samuels, direttore per le Relazioni Internazionali del Centro Simon Wiesenthal, i conti alla Credit Suisse «includevano diverse imprese tedesche come la IG Farben, fornitore del gas Zyklon-B, utilizzato nelle camere di sterminio, e organismi finanziari come il Banco Tedesco Transatlantico e il Banco Tedesco dell'America del Sud. Anche che, apparentemente, servirono per realizzare delle transazioni naziste in Svizzera». Si sapeva che in Argentina dopo la guerra si erano nascosti numerosi rifugiati nazisti, tanto che si pensa fossero circa 1.400 persone, sostenute dai membri del NSDAP/AO e da 8.000 membri di organizzazioni naziste locali.

Nathan Greppi

TripAdvisor Awards 2020. Tel Aviv tra le mete di tendenza



TripAdvisor ha pubblicato le classifiche sui luoghi più amati dai viaggiatori nel 2020. Tel Aviv ha ottenuto il nono posto nella selezione delle «destinazioni di tendenza» nel mondo, all'interno della premiazione annuale *Travellers' Choice*. Gli utenti hanno segnalato Tel Aviv come «luogo incredibile e amato dai viaggiatori» che ha ottenuto numerose recensioni e alti punteggi nel 2019. P.C.



Sheba Medical Center al 9 posto fra i migliori ospedali del mondo

Israele è al centro delle nuove frontiere della medicina, incluse le sfide legate alla diffusione del Coronavirus. Una conferma di questo predominio scientifico arriva dalla classifica dei migliori ospedali al mondo, stilata dal magazine *Newsweek* che riserva il nono posto allo Sheba Medical Center di Tel Hashomer, vicino a Tel Aviv, tra le eccellenze ospedaliere del globo. Una grande soddisfazione per la medicina israeliana che migliora così il suo posizionamento rispetto all'anno scorso, quando aveva ottenuto il decimo posto. Lo Sheba Medical Center è la struttura sanitaria più grande di Israele. All'interno del suo campus si concentra il 25% di tutta la ricerca clinica israeliana. Attualmente lo Sheba Medical Center è la struttura di riferimento per la gestione dell'emergenza Coronavirus in Israele.

P.C.

Nell'antica Lachis, un tempio cananeo di 3000 anni fa

Eil Signore consegnò Lachis nelle mani di Israele, che lo prese il secondo giorno e lo colpì con il bordo della spada (Giosuè, 10:32).

Nella località di Lachis indicata nel versetto biblico sono state ritrovate vaste rovine di un tempio cananeo risalente al XII secolo a.C., che sorgeva nel Regno di Giuda, da un gruppo di archeologi guidati da Yo-sef Garfinkel, dell'Istituto di archeologia della Hebrew University di Gerusalemme, e da Michael Hasel della Southern Adventist University nel Tennessee. I resti sono stati scoperti nel parco nazionale di Tel Lachish, luogo di ampi insediamenti nell'età del bronzo e vicino alla città di Kiryat Gat. Lachis fu una delle più importanti città



cananee della Terra di Israele durante il medio e il tardo Medioevo. Costruita intorno al 1800 a.C., fu distrutta dagli egiziani intorno al 1550 a.C. Ricostruita e ancora distrutta altre due volte, fu definitivamente sconfitta intorno al 1150 a.C., ma fu una delle poche città cananee a sopravvivere fino al XII secolo ev. Nell'ambito del sito archeologico sono stati portati alla luce anche alcuni manufatti: di particolare interesse è un frammento di ceramica inciso con l'antica scrittura cananea che mostra la lettera ebraica «samek». Si tratta del più antico esemplare della lettera, oltre che un esemplare unico nel suo genere per lo studio degli antichi alfabeti.

Ilaria Ester Ramazzotti



Israele col freno a mano tirato e le quattro emergenze simultanee

Un momento difficile. Il sistema sanitario messo a dura prova. Politica e governo instabili.

Una **disoccupazione** che cresce drammaticamente. L'economia del Paese che risente della crisi generata dal coronavirus. Infine, **diritti civili e privacy a rischio**, per contenere il contagio e garantire sicurezza. **Israele, come l'Italia, reagisce alla grande.** Ce la faremo? Sì

di ALDO BAQUIS,
da Tel Aviv

Dopo tre tornate elettorali in meno di un anno (aprile e settembre 2019, poi marzo 2020) la politica israeliana ha ancora il freno a mano tirato, e all'orizzonte già si profila l'incubo di un quarto appuntamento alle urne. Certo, quando la notte del 2 marzo le televisioni hanno pubblicato gli exit poll, era apparso che il pubblico avesse espresso un sostegno nitido: a favore di Benjamin Netanyahu (malgrado la sua pesante incriminazione per corruzione, frode e abuso di potere), a favore del Likud, a favore del blocco delle destre. Quella era stata una notte di euforia per il premier e per la consorte, commossi nel palazzo della Fiera di Tel Aviv di fronte al travolgente ab-

braccio notturno dei loro sostenitori del Likud. Per il suo rivale centrista Benny Gantz, leader del partito Blu Bianco, era stata una notte di contrizione e anche di autocritica. Ma quando, giorni dopo, è apparso lo spoglio delle schede, è apparso in maniera incontrovertibile che il blocco delle destre si era fermato a 58 deputati su 120, e quindi non avrebbe potuto in alcun modo raggiungere la maggioranza di 61 seggi necessaria per presentare un governo. A meno che non fosse riuscito a convincere almeno tre deputati del centro-sinistra a passare dalla sua parte. Rispetto al voto di settembre, il partito Blu Bianco aveva perso terreno, ottenendo questa volta solo 33 seggi: tre in meno del Likud di Netanyahu. Ma a suo beneficio giocavano adesso due fattori. Il passaggio dalla sua

parte di Israel Beitenu, il partito della destra radicale di Avigdor Lieberman, definitivamente determinato adesso a defenestrare Netanyahu. Ad ogni costo. E più significativo ancora: il poderoso balzo in avanti dell'elettorato arabo di Israele, che nelle ultime settimane era stato sistematicamente bersagliato da messaggi di ostilità da parte del Likud di Netanyahu e che aveva preso nota, con allarme, che il cosiddetto Piano Trump per il Medio Oriente prevedeva - sia pure a livello di ipotesi - la inclusione di 300 mila arabi israeliani in un futuro Stato di Palestina. Ecco così che, mentre alle elezioni dell'aprile 2019 due liste arabe avevano portato complessivamente alla Knesset 10 deputati, nel marzo 2020 il loro numero è balzato a 15, grazie alla partecipazione del 70 per cento

In queste pagine: il presidente Reuven Rivlin firma il mandato a Benny Gantz per formare il nuovo governo; Netanyahu la sera della "vittoria"; il leader arabo Ahmed Tibi; Benny Gantz; un frame di *Minority Report*.

dell'elettorato arabo (e grazie anche al sostegno di circa 20 mila votanti ebrei). Un record assoluto di deputati arabi negli ultimi 20 anni. I leader della Lista araba unita - Ayman Odeh e Ahmed Tibi - sono così entrati di diritto nel club della alta politica nazionale.

In attesa che la classe politica superi i contrasti, da oltre un anno il Paese è privo di un parlamento funzionante, con ripercussioni evidenti per il mercato e per diversi strati sociali (particolarmente gravi per quelli inferiori). Israele è guidato da un governo di transizione che non dispone della fiducia del parlamento. In queste condizioni non è stato dunque possibile votare la legge finanziaria per il 2020. Le attività di diversi ministeri vanno gradualmente arenandosi.

In questo stato di cose - che sarebbe comunque allarmante, anche senza tenere in considerazione le minacce alla sicurezza del Paese che incombono lungo i confini - Israele è stato attaccato dal coronavirus, e si è visto costretto ad adottare misure energiche. La politica ha intanto seguito il proprio corso e a metà del mese il Capo dello

Stato Reuven Rivlin ha affidato a Gantz l'incarico di formare un nuovo governo. Dietro aveva il sostegno di 61 deputati: ma nei fatti pare quasi impossibile che possa includere nello stesso esecutivo sia il radicale di destra Lieberman sia la Lista araba unita. Da parte sua Netanyahu non si è dato per vinto, persuaso di essere lui il vero vincitore delle elezioni.

Mentre Gantz e Netanyahu litigavano così per aggiudicarsi il controllo del timone, Israele ha dovuto affrontare quattro emergenze simultanee: la sanitaria, la politica, la economica e la sociale. L'annullamento dei voli dall'estero ed il crollo di tre compagnie aeree, la fuga immediata di 120 mila turisti, la chiusura in blocco di alberghi, ristoranti, caffè, teatri e cinema, hanno creato all'inizio di marzo una ondata di disoccupazione senza precedenti.

Per combattere il virus, si pensa all'applicazione di misure tecnologiche estreme di controllo

Secondo l'ex parlamentare laburista Micky Rosenthal si tratta di un sistema segreto e pericoloso, che la censura vieta di menzionare in maniera esplicita. "È una tecnologia penetrante - ha avvertito su twitter - che sa ricostruire con precisione dove eravate e chi avete incontrato; che riconosce i volti. Una svolta drammatica contro la nostra privacy e contro la democrazia". Il concetto è che lo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) la vorrebbe attivare a fin di bene: "per salvare così decine di migliaia di vite", come ha spiegato il ministro Bezalet Smotrich.

Una volta individuato un contagiato dal virus, sarebbe possibile avvertire con messaggi sms chiunque si trovasse nelle sue vicinanze, per allontanarlo. Si potrebbero anche ricostruire a ritroso nel tempo i suoi spostamenti, le sue conversazioni, le sue attività. Una mole di dati su privati cittadini che, secondo il progetto, sarebbe comunque distrutta dopo 30 giorni. *Haaretz* ha osservato che una svolta talmente allarmante non può di certo essere decisa da un governo di transi-

zione, in pochi giorni, senza una approfondita valutazione. Comunque, ha aggiunto, dovrebbe essere seguita da vicino da una apposita commissione parlamentare, che fosse molto tenace e attenta, per evitare usi impropri. Ma al momento il parlamento è ancora in fase di organizzazione. Ad accrescere i sospetti verso il governo uscente è giunta la decisione del ministro della giustizia (ad interim) Amir Ohana di proclamare lo stato di emergenza nei tribunali, a causa del coronavirus.

Una decisione a sorpresa, pubblicata a notte fonda, un giorno e mezzo prima dell'inizio del processo di Netanyahu per corruzione e frode, al tribunale distrettuale di Gerusalemme. La prima udienza è stata così rinviata alla fine di maggio. E se qualcuno pensava allora di organizzare manifestazioni di protesta, è sopraggiunta la misura - imposta dalle autorità sanitarie - di impedire assembramenti di più di 10 persone. Nel 1997 la psichiatra Hamotal Shabtay (figlia del celebre scrittore Yaakov Shabtay) pubblicò un allarmante romanzo intitolato *2020*, che descriveva il diffondersi di una grave epidemia negli Stati Uniti e gli sforzi disperati di contenerla, anche al prezzo di calpestare i diritti civili. L'apparato di governo diventava gradualmente sempre più simile a un Grande Fratello, con continue selezioni fra persone "sane" - che potevano proseguire la propria vita, sia pure con separazioni fisiche molto severe fra di loro - e persone "malate" che venivano immediatamente scaraventate ai margini della società. Un incubo di 638 pagine che, in questi giorni, sta andando a ruba fra gli israeliani. ☹



Israele come l'Italia

Il palcoscenico tra il soggiorno e la cucina

I cantanti tengono compagnia ai fan in quarantena

In questo periodo di crisi, scopriamo di essere più simili di quanto avessimo mai pensato. Scopriamo che la musica è il vero collante del popolo italiano. I video girati con i telefonini sui balconi, dove quartieri interi intonano *Azzurro* o l'*Inno* di Mameli, sono diventati virali e sono sbarcati anche in Israele. Basandosi proprio sul modello italiano, il canale televisivo israeliano *Keshet 12* ha deciso di mettere in atto il celebre proverbio "Se la montagna non va da Maometto, Maometto va alla montagna". Visto l'annullamento di tutti i concerti per i prossimi mesi, ha creato una collaborazione con Zapa, la più importante

rete di club ristoranti del paese, per ospitare in concerto i più grandi artisti israeliani del momento e offrire agli spettatori a casa, ridotti anch'essi alla quarantena forzata, concerti live gratuiti in diretta tv. La caratteristica di questi concerti? La sala è completamente vuota, gli unici presenti sono gli stessi artisti con i loro musicisti. Niente pubblico, niente applausi. Ad inaugurare l'iniziativa è stato uno degli artisti israeliani più amati al mondo, Idan Raichel. «Questo periodo può rivelarsi una straordinaria opportunità per trascorrere del tempo in famiglia. Per stare di più con i nostri figli, per riscoprire l'intimità con i nostri partner, - afferma Raichel tra una nota e l'altra. - Facciamo come gli italiani, usciamo sui balconi e cantiamo tutti insieme, rimaniamo uniti».

[voci dal lontano occidente]

Diaspora e Israele: così vicini, così (oggi) irraggiungibili. Ahavat Israel e solidarietà, nonostante il virus

Riuscireste a immaginare un mondo - il nostro mondo - senza Israele? Quel che appare scontato non è detto che lo sia per sempre. L'epidemia che ha trasformato le relazioni



di PAOLO SALOM

domestiche e non solo nello spazio di poche settimane ci ha dato l'occasione di una riflessione basata su dati di fatto. Negli Stati Uniti, casa della più grande comunità ebraica all'infuori di Israele, è noto che le posizioni sul piano di pace presentato dall'amministrazione Trump sono per lo più sfavorevoli. Uno tra i concorrenti alla nomination tra i democratici, Bernie Sanders (ormai escluso dalla corsa), in passato ha più volte dichiarato di sentirsi "orgogliosamente ebreo", eppure si è circondato delle figure politiche più ostili a Israele: da Rashida Tlaib a Ilhan Omar, incarnazione del moderno antisemitismo: l'antisionismo. Eppure la popolarità di Sanders tra gli ebrei americani è sempre stata alta, nonostante le sue promesse (elettorali) di sospendere gli aiuti economici a Gerusalemme se non si ritirerà da Giudea e Samaria per "assicurare i giusti diritti umani ai palestinesi". Ora: nemmeno una parola sul terrorismo che ha costretto Israele a prendere misure necessarie per difendere i propri cittadini?

Sappiamo bene cosa succederebbe in caso di ritiro unilaterale (o concordato: non fa differenza) da queste due regioni che sono il cuore della millenaria storia ebraica. Lo sappiamo perché è già accaduto: a Gaza. Dunque una siffatta politica rappresenterebbe un probabile suicidio dell'impresa sionistica, con l'impossibilità di arginare attacchi contro Tel Aviv, l'aeroporto Ben Gurion e la necessità di evacuare tutte le comunità che sono prosperate oltre la linea verde. Provate a immaginare che cosa vorrebbe dire questo non solo per gli israeliani (che sono nostri fratelli e sorelle) ma per noi tutti. Fate uno sforzo: sono sicuro che tutti a prescindere

dalla posizione politica, in questi giorni ci avete fatto un pensiero. Comincio io, raccontandovi un episodio, banale ma esemplare: mio figlio Matteo (*oleh* ormai non più *hadash*) e sua moglie Tara

sarebbero dovuti venire in Italia per trascorrere Pesach con la famiglia nella Golah (noi). Il coronavirus ha cancellato questa possibilità, di fatto tracciando un solco incolmabile. Loro lì, noi qui. Nessuna possibilità di incontro. Certo, esistono tutti gli strumenti per parlarsi e vedersi. E, soprattutto, Israele è ancora là e ci sarà anche al termine di questa crisi sanitaria. Ma questa lontananza forzata in un momento così importante del nostro calendario, la solennità che ricorda la fuga dall'Egitto, la ritrovata libertà nella propria Patria storica, spezza il cuore. E obbliga a riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni, sulla necessità di non dare tutto per scontato. Molti di noi, in totale buona fede, si sforzano di immedesimarsi nelle "sofferenze altrui". Per carità, la mia non è una critica a questa disposizione d'animo. Al contrario: vorrei invitare tutti a considerare per un istante cosa sarebbe di noi se venisse un giorno a mancare la solidarietà, l'*Ahavat Israel*. Se un giorno le azioni di pochi portassero a un risultato paradossale ma reale: la scomparsa di Israele come Stato ebraico. Io dico che il futuro non si può prevedere. Ma nel presente si può e si deve agire per il meglio del nostro (piccolo) popolo: nel segno della solidarietà. *Right or wrong, my Country*.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



Un'esperienza di shopping unica

Vieni a Fidenza Village e vivi una straordinaria esperienza di shopping tra boutique sempre nuove a prezzi ridotti fino al 70%*, servizi esclusivi e ottimo cibo. La tua giornata perfetta è a solo un'ora da Milano. Baldinini, Furla, Jil Sander, Liu Jo, Luisa Spagnoli, Missoni, Pal Zileri, Paul Smith, Trussardi e molti altri.

Prenota gratuitamente il tuo viaggio a bordo dello Shopping Express®, il nostro servizio pullman da Milano a Fidenza Village, utilizzando il promocode CEMFV su FidenzaVillage.com/prenota.

Something Extraordinary Every Day™

fIDENZA VILLAGE

A MEMBER OF THE BICESTER VILLAGE SHOPPING COLLECTION®

Official Partner of

P **Parma**
Capitale Italiana
della Cultura
2020

Quella del 2020 verrà ricordata come una Giornata dei Giusti decisamente diversa dal solito.

In ottemperanza delle misure contro il coronavirus gran parte degli incontri pubblici, che si sarebbero dovuti svolgere in tutta Italia, sono stati annullati e tutto il movimento di associazioni, giardini, scuole e cittadini, nato intorno all'idea di ricordare coloro che si sono battuti per difendere la dignità umana, si è stretto, seppur virtualmente, intorno alla cerimonia del Giardino dei Giusti di Milano, senza pubblico e trasmessa in streaming, dove sono stati onorati l'attivista curda Hevrin Khalaf, la nuotatrice siriana Yusra Mardini, le donne di Rosenstrasse, il filosofo milanese Pietro Martinetti, il chimico Valery Legasov e il climatologo Wallace Broecker.

Molti i personaggi della vita politica italiana ed europea che hanno voluto ricordare la Giornata dei Giusti. Tra gli altri Matteo Renzi (Italia Viva), Piero Fassino, Emanuele Fiano e Brando Benifei (Partito democratico).

«Non i potenti, non i condottieri: sono i Giusti i giganti della Storia, coloro che con una vita salvano il mondo intero», ha twittato David Sassoli, presidente del Parlamento europeo ricordando la Giornata che dal 2012 è riconosciuta ufficialmente dall'Unione. Gli fa eco il Commissario europeo per l'economia Paolo Gentiloni, che ha sottolineato che «la politica e le Istituzioni europee devono veramente assumere oggi in termini nuovi rispetto al passato questa responsabilità globale, ispirandosi ai Giusti di tutto il mondo e a chi si mobilita per ricordarli».

Nonostante la situazione non semplice causata dal diffondersi del coronavirus e gli impegni istituzionali per cercare soluzioni condivise, anche Camera e Senato hanno ritenuto importante ricordare la solennità civile della Giornata dei Giusti. Se Roberto Fico, presidente della Camera, citando il Giusto Gino Bartali ha affermato che «abbiamo bisogno di questi esempi straordinari di abnegazione e coraggio e dobbiamo far conoscere le loro



GARIWO: GIORNATA DEI GIUSTI 2020



Unione europea, Parlamento e Governo italiano ricordano i Giganti della Storia

Difensori dell'ambiente e dei diritti umani, attivisti per la pace ed eroi della resistenza al nazifascismo. Ma oggi i Giusti sono anche i medici in prima linea negli ospedali, che mettono a rischio la propria vita per curare e confortare i malati

storie di solidarietà e responsabilità», attraverso il suo canale twitter il Senato ha rimarcato il senso della giornata, ovvero «mantenere viva la memoria di quanti hanno fatto del bene salvando vite umane, si sono battuti per diritti umani durante genocidi e hanno difeso la dignità della persona, rifiutando di piegarsi a totalitarismi e discriminazioni». Infine il Ministro dei Beni culturali Dario Franceschini ha contestualizzato il messaggio dei Giusti in questi giorni difficili: «La lezione più preziosa, da custodire anche in queste giornate complicate, è che ciascuno di noi può fare la differenza, può correre con responsabilità e altruismo, nella vita quotidiana, a scrivere un futuro migliore».

Nonostante la paura e le incertezze, ricordare i Giusti che durante la crisi sanitaria di questi giorni si battono per salvare vite umane rende questa

Giornata unica: «La luce oggi la danno coloro che di fronte a questo pericolo inaspettato si sono assunti la responsabilità di essere in prima linea e di fare di tutto per salvare delle vite e il nostro paese», ha spiegato nel suo intervento al Giardino dei Giusti di Milano Gabriele Nissim, presidente di Gariwo, la foresta dei Giusti.

In queste pagine: il presidente di Gariwo Gabriele Nissim, il vicepresidente dell'Ucei Giorgio Mortara e il presidente del Consiglio comunale di Milano Lamberto Bertolè: una delegazione ristretta per la cerimonia di scopertura delle nuove iscrizioni al Giardino dei Giusti del Monte Stella. Per l'ordinanza coronavirus, infatti, la cerimonia è stata trasmessa in streaming. I nuovi Giusti sono due scienziati che hanno difeso l'ambiente, Valerij Legasov e Wallace Broecker, una figura esemplare della Resistenza come Piero Martinetti, le donne di Rosenstrasse e le attiviste per la pace e la solidarietà ai migranti Hevrin Khalaf e Yusra Mardini.

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

«I Giusti sono sempre dentro la Storia, mai fuori. Le loro storie ci fanno interrogare sulla responsabilità che abbiamo nel tempo in cui viviamo, ci insegnano come comportarci oggi». A sottolinearlo è Gabriele Nissim, presidente di Gariwo, che a causa dell'emergenza Coronavirus lo scorso 6 marzo ha celebrato la Giornata dei Giusti senza pubblico al Giardino dei Giusti di Milano. In molti, quel giorno, avevano chiesto perché svolgere la Giornata in quella situazione. Gariwo ha voluto esserci anche per lanciare un messaggio d'appello alla responsabilità.

«Ci troviamo in questa grande e inaspettata crisi, che cambierà tante regole nel mondo. È un'emergenza che mostra ancora di più come ognuno sia legato all'altra persona, come non esistano barriere - ha poi sottolineato a *Bet Magazine* -. Il virus è molto 'democratico' e non fa distinzione di razza, di religione, di nazionalità». «Siamo tutti responsabili nei confronti del pianeta e solo attraverso la cooperazione internazionale, soprattutto a livello scientifico e medico, si potrà debellare questa epidemia». Non di meno, prosegue, tutta «l'umanità deve affrontare assieme le grandi sfide. Ognuno ha la propria 'responsabilità personale' perché la cura di sé diventa cura dell'altro, soprattutto degli anziani. Si è chiamati a un'igiene medica, ma anche a un'igiene morale».

L'insegnamento dei Giusti nei giorni del Coronavirus

Gabriele Nissim:
Responsabilità collettiva, comportamenti virtuosi e solidarietà umana ci porteranno fuori dalla crisi.
Perché il mondo si salva sempre insieme agli altri

«Sono convinto che la battaglia contro l'epidemia nel nostro Paese non verrà fatta soltanto dai medici coraggiosi che danno il meglio di loro stessi e a cui dobbiamo essere grati, ma anche da tutti coloro che in queste circostanze si sforzeranno di esercitare il loro mestiere di uomini», ha scritto l'11 marzo Gabriele Nissim sul sito web di Gariwo.

Così, al tempo del Coronavirus «siamo chiamati a essere più umani. Oggi si affronta l'epidemia, domani si affronterà la situazione economica che comporterà». E proprio perché lo scenario sarà critico, nuove azioni solidali e costruttive avranno l'opportunità di svilupparsi. «Vedremo comportamenti virtuosi, persone che faranno grandi atti di umanità e azien-

de che aiuteranno gli ospedali. Ci sarà anche chi penserà solo a se stesso». Si può scegliere di agire «con spirito di solidarietà - prosegue -, oppure come sul Titanic, cercando ognuno la propria barchetta per scappare, dove ognuno si salva a spese dell'altro. Invece, per salvarci, dovremo salvarci assieme, ricordandoci che non si può salvare il mondo da soli, perché il mondo si salva insieme agli altri».

Un esempio? La sera del 10 marzo, «mentre mi sentivo molto triste per le notizie della chiusura del nostro Paese - racconta infine Gabriele Nissim - è avvenuto un piccolo miracolo: il Generale Giuseppe Tota mi ha chiesto di rendere onore nel Giardino dei Giusti a Maurizio Lazzaro De' Castiglioni, che in Francia, nel periodo dell'occupazione italiana, salvò centinaia di ebrei. È una storia incredibile. «In questo periodo dobbiamo riconoscere e valorizzare queste figure. Ne abbiamo bisogno», mi ha scritto Tota. Prendere esempio da Castiglioni significa trasmettere speranza a tutto il Paese.

Significa che, se si vuole essere umani, lo si può fare in tutte le circostanze, anche le più difficili».





UNA PASSIONE DAL 1863

**TRADIZIONE
AFFIDABILITÀ
PROFESSIONALITÀ**

Abbiamo traslocato la casa di riposo
alla nuova residenza anziani di via Arzaga,
un luogo importante per la comunità.

**La nostra passione al servizio
della vostra tradizione.**

www.cavanna.it

[La domanda scomoda]

La **democrazia israeliana** ha ancora molto da insegnare all'Occidente, che invece **gli addossa ogni colpa**

Se c'è un paese che incarna in pieno i valori e le regole della democrazia, questo è Israele. Una constatazione che dovrebbe suscitare ammi-



DI ANGELO PEZZANA

razione, almeno da parte dei paesi democratici che, contrariamente a Israele, non devono dipendere per la loro sopravvivenza dagli Stati confinanti, come è costretto invece a fare lo Stato ebraico, minacciato di sterminio sin dalla proclamazione nel 1948. Un pericolo reale ancora oggi, tanto da considerare la difesa uno dei valori condivisi da tutti i cittadini. Una democrazia talmente perfetta persino nell'indire per tre volte in un anno le elezioni politiche, non essendo stata possibile la formazione di un governo. E, mentre scriviamo, non è detto che una quarta sia da escludersi. Se Israele si comportasse come i paesi confinanti, tutto sarebbe più semplice. I militari, oltre a essere un bastione a

difesa del paese, nel caso di una candidatura in un partito politico, non escluderebbero l'ipotesi di un golpe, soluzione molto popolare nei regimi mediorientali, mai presa in considerazione in 70 anni di campagne elettorali israeliane. E poi, il numero dei partiti non sarebbe così numeroso da rendere difficile anche un governo di coalizione. Che dire ancora della presenza di una coalizione araba diventata il terzo partito alla Knesset? Eppure l'accusa a Israele di essere uno Stato dove vige l'apartheid è diffusa in tutto l'Occidente. E le guerre? Per Israele sono state tutte di difesa, non è mai esistito un governo che abbia dichiarato guerra per primo, eppure le democrazie occidentali continuano a schierarsi dalla parte dei nemici di Israele, abbondano le accuse all'Occidente di essere alla radice di tutte le guerre imperialiste, leggasi Usa e Israele, ignorando i regimi terroristi che le guerre le fanno davvero, arri-

vando, come in Iran, a minacciare la distruzione nucleare di Israele.

La metà dell'elettorato israeliano continua a votare Netanyahu, l'altra metà, pur riconoscendogli tutti i meriti che gli spettano, non riesce a mettere insieme i voti indispensabili per raggiungere il 61%, pronta ad allearsi al Partito arabo, una scelta che - grazie al sistema democratico di Israele - porterebbe a condividere le stanze del potere un raggruppamento politico che potrebbe significare la sconfitta in un prossimo, possibile, attacco terroristico. Un'eventualità sottovalutata da una coalizione anti-Bibi, che ha dimenticato l'eredità progressista di David Ben Gurion, la quale ha posto le basi di uno Stato che ancora - e soprattutto - oggi ha molto da insegnare alle deboli, annaspanti democrazie europee.



Un editoriale del JPost

«Israele è **sopravvissuto**
a guerre e missili,
supererà anche questo»

È un periodo tormentato per il mondo e per Israele; massimo impegno governativo e sanitario, dalla politica alla medicina, per contrastare questa pandemia da coronavirus. Giorni di precauzioni e restrizioni, di chiusura totale di scuole, musei, negozi, cinema e inviti alla popolazione ad "abituarsi a un nuovo stile di vita". In tutto questo, sul *Jerusalem Post* del 15 marzo è uscito un editoriale dell'autorevole giornalista ebreo americano naturalizzato israeliano Herb Keinon che si è espresso sull'attuale emergenza. "Israele è sopravvissuto a guerre e missili, è pronto per superare anche questo. - ha esordito - Siamo testi-

moniando un fondamentale cambiamento nelle nostre vite, rinunciando ad alcune abitudini come contatti sociali, viaggi, scuola, lavoro e preghiere collettive, che sono state sospese. Da giorni le nostre conversazioni, i nostri pensieri e perfino i sogni sono dominati da questa nuvola pesante che oscura tutto quanto". Nel testo del suo intervento ha evidenziato come "forse ci vorrà la scoperta di un vaccino o l'arrivo di un'estate umida e rovente per far scomparire questa piaga". Riguardo alle peculiarità di Israele, Keinon dice che "avendo passato varie crisi nel suo passato, Israele e i suoi cittadini sono maggiormente preparati alle emergenze rispetto alle società occidentali, che dalla fine della Seconda Guerra Mondiale non sono state più costrette a queste restrizioni draconiane". Un editoriale lucido e schietto

che ha ricordato vari momenti di tensione della recente storia israeliana: la Guerra del Golfo del 1991 quando Saddam Hussein lanciava missili

Scud e la gente viveva con le maschere anti-gas; la Seconda Intifada e i terrificanti attacchi suicidi... Il giornalista ha evidenziato però come a quei tempi la gente veniva incoraggiata a continuare con le loro vite e le attività commerciali e le strutture rimanevano aperte. Mentre

oggi il Ministro della Salute, Moshe Bar Siman Tov, alza il livello di tensione enfatizzando le misure preventive, la distanza fra le persone, il lavaggio delle mani e la permanenza a casa quanto più tempo possibile. "Oggi c'è qualcosa di completamente diverso: è l'imprevedibilità di questo virus, brutale, nascosto e spietato che sta alterando le nostre vite".

Roberto Zadik





Rileggere i **Maestri** al tempo del coronavirus

Caos, confusione, paure ancestrali. Che cosa narra il **Tanach** sul modo in cui il popolo ebraico affrontava le malattie epidemiche? Sono un messaggio dall'Alto? O un avvertimento? Che cosa ci dice **l'ebraismo** per proteggere la **salute individuale e collettiva**? Che cosa possiamo imparare da una situazione di emergenza sanitaria? **Lo abbiamo chiesto a quattro studiosi**

a cura di PAOLO CASTELLANO, NATHAN GREPPI, ESTER MOSCATI, ILARIA MYR

■ Rav Arbib La difesa? Teshuvà, tefillà e tzedakà

«**U**na delle interpretazioni nell'ebraismo riguardo alla malattia è che essa sia un messaggio che arriva da Dio, che ognuno di noi deve decifrare. A Giobbe, che chiede perché Dio non risponda alle sue domande, Eliu dice: "Egli può rispondere con *halomot ve mahalot* (sogni e malattie), cioè vari messaggi, e che sta a noi decifrarli. A questo proposito Rav Soloveitchik dice che non si tratta di messaggi universali, ma personali, che solo

ognuno di noi può decifrare». Così Rav Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano, entra nel merito dell'argomento di questa inchiesta, che ha le sue radici nella tradizione millenaria dell'ebraismo, ma che oggi più che mai ci porta a riflettere sul presente. «In un famoso passo della composizione poetica *Untanè Tokef* che si legge a Rosh HaShanà e Kippur, si dice "la teshuvà, la preghiera e la tzedakà fanno passare il decreto malvagio", cioè sono un'arma contro il decreto malvagio – continua Rav Arbib -. Ciò significa che nel momento in cui siamo colpiti da una cosa negativa dobbiamo occuparci di noi stessi e degli altri. Innanzitutto di noi stessi facendo teshuvà, un profondo esame di coscienza».

Il secondo aspetto è la tefillà. «Le epidemie hanno accompagnato la storia dell'umanità, sin dai tempi più remoti in cui l'uomo era abituato alle calamità naturali; ma sono partico-

larmente difficili per noi oggi, sempre più convinti che in un mondo scientificamente organizzato niente possa colpirci.

Viene messa in discussione la nostra sicurezza, ed è sconvolgente, ma è anche l'occasione di ricreare un rapporto con Dio».

Il terzo elemento è la tzedakà, fondamentale nella tradizione ebraica e particolarmente in momenti di questo tipo, perché nei momenti di crisi chi ha già problemi è in una situazione ancora peggiore. «Bisogna uscire dal nostro egoismo, fare del bene agli altri e, come dicono i chahamim, questo fa del bene anche a noi».

L'ebraismo ha un rapporto con la malattia ambivalente: è una mitzvà assoluta per il medico curare e per il malato farsi curare. D'altra parte dobbiamo anche credere che è Dio che salva e quindi recuperare contemporaneamente anche il rapporto con Dio. ➤

■ Rav Somekh Anche questo passerà...

Che cosa ci racconta la Torà sul modo in cui il popolo ebraico affrontava le malattie epidemiche?

Oltre alla prescrizione di ordine generale: *wenishmartem meod le-nafshoteykem* (*Devarim* 4,4) per cui dobbiamo salvaguardare le nostre persone, i Maestri del Talmud affermano: *chamira sakkanta me-issura* (*Chullin* 10), "il rischio per la salute richiede maggior attenzione e rigore comportamentale rispetto agli stessi normali divieti della Torà". Ma credo che il passo talmudico più significativo per la nostra presente situazione sia il seguente: *dever ba-'ir - kannès ragekha* (*Bavà Qammà* 60): "se in città c'è una pestilenza ritira i tuoi passi", cioè: chiuditi in casa. Il Talmud porta ben tre versetti a supporto di questa raccomandazione. Il primo è tratto dal racconto dell'ultima piaga d'Egitto, la morte dei primogeniti, scoppiata a mezzanotte. Agli Ebrei fu richiesto di non uscir di casa fino al mattino (*Shemot* 12,27), perché una volta che il morbo colpisce potrebbe non fare più distinzioni. E qualora pensassimo che la restrizione è in vigore solo di notte arriva un altro versetto: "Va' popolo mio, entra nelle tue stanze, chiuditi la porta dietro finché non sarà passata l'ira Divina" (*Yesha'yahu* 26,20).

E qualora pensassimo ancora che potrebbe farci bene uscire insieme agli altri per vincere il timore all'interno, ricordiamoci che "fuori uccide la spada (della malattia) mentre nelle stanze si ha paura" (*Devarim* 32,25). Le recenti disposizioni governative sono dunque perfettamente in linea con la nostra Tradizione e vanno rispettate. Chi esce di casa senza motivo non si limita a infrangere una legge dello Stato. Infrange la Halakhah.

Voglio fare un'ulteriore puntualizzazione. Vedere le nostre Sinagoghe chiuse addolora profondamente. Ma se queste sono le disposizioni vigenti non dobbiamo per forza ostinarci a fare come se nulla fosse. Confidare

in H. non significa trascurare ciò che umanamente siamo tenuti a fare per preservare la salute nostra e degli altri. La Tefillah pubblica e la lettura della Torà, per quanto le abbiamo a cuore, sono solo prescrizioni rabbiniche. Tutti ricordiamo Monsignor Mazenta dei *Promessi Sposi* che durante la peste manzoniana moltiplicava le processioni e così diffondeva la malattia. Si racconta che R. Israel Salanter, fondatore del movimento Mussar, durante l'epidemia di colera che infestò la Lituania nel 1848, la mattina di Kippur nella Grande Sinagoga di Vilna recitò il Qiddush come se fosse stato un Sabato normale e si mise a mangiare davanti a tutti, nello sconcerto generale.

Come affrontare oggi la situazione?

Dobbiamo mettere a frutto questo periodo di chiusura. Anzitutto approfittarne per studiare. In secondo luogo dobbiamo imparare a sviluppare la dimensione domestica dell'Ebraismo, che per molti si è persa nel tempo, dal momento che quella comunitaria, cui siamo ormai abituati ad affidarci, non è al momento disponibile. Ma soprattutto dobbiamo imparare a gestire prudenza e pazienza. Pazienza verso l'esterno per via della reclusione forzata.

Ma anche e soprattutto pazienza verso l'interno, verso gli altri membri della famiglia con cui ora siamo costretti a condividere spazi e tempi assai al di là delle nostre normali abitudini. Il Ben Ish Chay di Baghdad raccomanda che in particolare la vigilia di Rosh ha-Shanah i coniugi non litighino sui preparativi della festa, perché è questa l'ennesima prova cui li sottopone l'istinto del Male e occorre resistergli. Perché proprio a Rosh ha-Shanah? Perché è Yom ha-Din, il giorno del giudizio. Anche noi oggi stiamo vivendo un periodo di Din, in cui siamo sottoposti al Giudizio Divino. Lo stesso Ben Ish Chay racconta che portava al dito un anello su cui era incisa la scritta: *Gam zeh ya'avur*, "anche questo passerà". Nei periodi lieti lo guardava ed evitava l'orgoglio pensando che le gioie terrene hanno comunque un limite. Ma anche nei periodi tristi lo osservava e diceva: "anche questo passerà" e lascerà spazio a qualcosa di differente. *Le-fum tza'arà agrà*, "in misura della sofferenza sarà la ricompensa". Confidiamo che il buon D. abbia in serbo per il nostro futuro un bene che ora non siamo minimamente in grado di immaginare. Che possiamo udire solo buone notizie! ➤



Nella pagina accanto: Joos De Momper, *La torre di Babele* (sec. XVI). Sopra: Pietro Paoletti, *La morte dei primogeniti d'Egitto*, sec. XIX, Milano, Pinacoteca di Brera. A destra: Pieter Bruegel il Vecchio, *Il trionfo della morte*, 1562 (particolare).



■ Rav Gianfranco Di Segni

Evitare, arginare, curare le epidemie

> Quali sono le mitzvòt da rispettare in queste situazioni di emergenza?

In caso di malattie gravi, molti obblighi o divieti vengono meno, secondo le valutazioni caso per caso delle autorità rabbiniche competenti e dei medici. Per quanto riguarda le epidemie, diversi responsi rabbinici dell'800 raccomandavano di mangiare nel giorno di Kippur in presenza di un'epidemia di colera. Si racconta che Rabbi Israel Salanter, il fondatore del movimento del Musar, spronò dalla tevà del Bet haKeneset tutta la comunità a mangiare, anche coloro che non erano affetti dalla malattia, sostenendo che il colera colpisce maggiormente le persone deboli e affamate. Si dice che egli stesso assaggiò del cibo davanti a tutti, per dare il buon esempio (*Iggherot Moshè O. Ch. 3:91*).

La raccomandazione primaria nel Talmud e nei primi posekim (decisori) è di allontanarsi, chi può, dal luogo dove è in atto un'epidemia. Ciò non vale per coloro che si sono già ammalati e sono guariti o per coloro che possono essere di aiuto a chi è costretto a rimanere. Il consiglio è di uscire dalla città all'inizio dell'epidemia, ma quando questa si è già diffusa è preferibile non uscire di casa e dalla città, per evitare di contagiare altre persone. Una raccomandazione particolare, rivolta ai genitori, è di allontanarsi dal luogo dell'epidemia insieme ai bambini. Oggi, in condizioni sociali diverse, bisogna seguire le direttive dei medici e ricercatori e delle autorità politiche che sono a capo di una nazione. Certamente l'isolamento, sia dei contagiati sia di chi ancora non lo è stato, è la strategia di elezione per contenere ed evitare la diffusione della malattia, in assenza di vaccini e medicinali efficaci.

Quali sono i principali casi raccontati nella Torah?

Un caso emblematico, per più motivi, è l'epidemia che scoppiò in mezzo all'ac-



campamento degli ebrei nel deserto del Sinai dopo la ribellione di Korach contro Moshè e Aharon. L'epidemia è presentata come una diretta conseguenza della ribellione. Moshè però disse a Aharon: "Prendi l'incensiere, metti il fuoco dell'altare e l'incenso (*ketoret*) e vai verso la congrega". Aharon corse in mezzo alla comunità spruzzando l'incenso, ponendosi "fra i vivi e i morti", e l'epidemia cessò (*Num. 17:9-15*). Da qui l'uso di recitare il *pit-tum haketoret* quando c'è un'epidemia, come si è fatto anche per il coronavirus in Israele e nel mondo. Un'altra epidemia scoppiò per punire l'idolatria e il comportamento immorale degli ebrei con le donne midianite (*Num. 25:1-9*). Anche in occasione dell'episodio degli esploratori, che si opponevano all'entrata degli ebrei nella Terra Promessa, si verificò una pestilenza (*Num. 14:37*). Nel resto della Bibbia ci sono diversi episodi in cui il popolo fu colpito da una malattia a causa dei propri peccati. La visione biblica è quindi che l'epidemia è una punizione divina, ma è dovere di ognuno far tutto il possibile per arginarla, curarla ed evitarla, come dimostra l'intervento di Aharon.

Chiaramente in casi di epidemie gravi, come quella che stiamo vivendo, le abitudini comunitarie vengono stravolte. Le preghiere nel Bet haKeneset, come la frequentazione della scuola, diventano difficili se non del tutto impossibili, quando le norme sanitarie impongono l'isolamento. Finché si può

andare in sinagoga, è bene recitare preghiere pubbliche, e molte ne furono composte in passato: per esempio, la tefillà recitata dagli ebrei di Venezia "nell'emergenza del pericolo del cholera morbus", composta dal rabbino maggiore Elia Aron Lattes nel 1836; e così quella composta nello stesso anno a Trieste dal rabbino maggiore Shabbetai Graziadio Treves, durante "l'invasione del cholera asiatico", recitata, insieme a diversi salmi e all'*Avinu Malkenu*, anche "nelle altre due invasioni successive" e pubblicata nel 1855 a cura di A.V. Morpurgo e A. Luzzatto. Quando non si può più andare al tempio, a causa dell'isolamento forzato, si recitano le preghiere quotidiane e anche quelle specifiche contro il morbo a casa propria. Interessante il lungo racconto della peste che colpì Roma nel 1656, presentatoci da Rabbi Jacob Zahalon (Roma 1630-Ferrara 1693), rabbino e medico, laureatosi all'Università di Roma. L'epidemia colpì duramente pure il ghetto, all'epoca abitato da più di 4.000 persone, 800 delle quali morirono. Così scrive Rabbi Zahalon nell'opera di medicina *Otzar haChayim*, composta in ebraico con numerosi termini italiani traslitterati in ebraico: "E poiché la gente non poteva andare nelle Sinagoghe, io Yaaqov Zahalon feci una derashà dalla finestra e la comunità stava in piedi nella strada per sentire. Tuttavia di notte nessuno usciva di casa; se trovavano qualcuno lo mettevano in reclusione".

Nella pagina accanto: Pieter Bruegel il Vecchio, *La torre di Babele*, 1563. In basso: Joseph Turner, *La quinta piaga d'Egitto*, 1800.

■ Rav Riccardo Di Segni

Le malattie narrate nella Torà e nei Testi

Le epidemie fanno parte della storia umana e quindi anche della storia raccontata dagli ebrei. Nei nostri testi più antichi si parla spesso di malattie epidemiche. È un dato presente ed è discusso. Innanzi tutto, cioè, è raccontato nelle fonti, nelle Scritture, e poi c'è un livello interpretativo, le discussioni rabbiniche sul senso di questi eventi - malattie, epidemie... - nella storia; le istruzioni e le raccomandazioni su come rapportarsi di fronte a questi fenomeni.

Ci sono inoltre delle regole precise su come comportarsi nei momenti così complicati in cui la salute collettiva viene messa a rischio: che cosa bisogna fare e che cosa non bisogna fare. Intanto, nei testi antichi ritroviamo diversi termini. Un termine è quello di *Dèver*, un altro è quello di *Néga'* e un altro ancora è quello di *Maghefà*. In tutte queste accezioni noi non sappiamo esattamente di che cosa si tratta. Sappiamo che sono malattie che colpiscono in massa e in breve tempo una popolazione.

Forse la prima citazione biblica di un'epidemia la troviamo quando Avraham scende in Egitto, il faraone prende come concubina la moglie del Patriarca, Sarah, ingannato dallo stesso Avraham che l'aveva presentata come sua sorella, e a quel punto il *Néga'* - la malattia contagiosa - colpisce l'intera corte.

Tra l'altro è una situazione che prefigura le piaghe d'Egitto. Le famose piaghe dell'Haggadah di Pesach in cui è menzionato il *Dèver*, con cui si indica una delle dieci piaghe che colpisce gli animali in Egitto. Quelle sono piaghe di tipo epidemico. Non sappiamo esattamente di che si tratta. Poi nella Bibbia, nella Torah, si parla ripetutamente di morti nella *Maghefà*. E ancora, c'è l'episodio in cui i filistei si impossessano dell'Ar-

ca, dell'Aron HAKodesh. Anche in quel caso vengono colpiti e non si sa bene da cosa, ma pensiamo che si tratti di peste bubbonica. Gli esempi nell'antichità abbondano, poi in epoca rabbinica abbiamo delle altre notizie importanti, per esempio quella per la quale, ancora oggi, facciamo manifestazione di lutto nel periodo dell'Omer, per ricordare la morte degli allievi di Rabbi Akiva per *askara*. La parola *askara*, forse collegata con la parola greca *èscara*, descrive una morte per soffocamento. È stata così identificata con la differite, malattia che provoca, appunto, la morte per soffocamento.

Tra l'altro, queste epidemie erano, all'epoca, più che temute, ovviamente. Non c'erano difese reali, se non quelle della fuga e quelle dell'isolamento, da un punto di vista sanitario. Da un punto di vista religioso siamo su un altro piano, è un altro discorso.

All'interno dell'ebraismo c'è una quantità molto ricca di testimonianze sulla gestione della sanità pubblica.

Oggi ci troviamo a combattere questo virus come se fosse la peste manzoniana, rispetto alla quale non c'era granché da fare se non la prevenzione o l'isolamento.

I rabbini, sin da tempi remoti, Medioevo compreso, prendevano seriamente in considerazione le conoscenze scientifiche del tempo: norme obbligatorie che abbiamo seguito per tutelare la nostra salute. Se le autorità sanitarie danno delle indicazioni, noi dobbiamo seguirle.

Il secondo punto è che dobbiamo vivere in una prospettiva più specificamente religiosa. Come tutti giorni della vita, tre volte al giorno rivolgiamo una benedizione al Signore con l'invocazione che ci guarisca. Tanto più in questo periodo noi dobbiamo invocare Kadosh Baruch che ci guarisca. Quando ci troviamo in

momenti di ristrettezze, la formula che si usava 1000 o 2000 anni fa, o ancora prima, si basa su tre strumenti: quello della tefillà (preghiera), della teshuvà (il "pentimento", che consiste nel "ritornare sui propri passi") e quello della tzedakà, cioè operare con la solidarietà sociale.

Vorrei sottolineare che in questi giorni il tema della solidarietà sociale non è affatto una cosa teorica perché la crisi del Covid-19 non è soltanto sanitaria. Comporta un'enorme crisi economica che lascerà ampie fasce della popolazione in situazioni di grave indigenza. Chi può, chiunque possa, deve anche partecipare allo sforzo per rimettere a posto le cose. *C'è una relazione tra rispetto delle regole della kashrut e le malattie?*

È un argomento sul quale sono state espresse molteplici opinioni autorevoli in passato. Molti hanno interpretato le regole della kashrut come prescrizioni essenzialmente igieniche. Ora, è indiscusso che le regole della



kashrut abbiano delle implicazioni igieniche, di salute, ma non si possono ridurre queste regole a istruzioni di medicina.

La Torà si preoccupa anche della nostra salute ma non rappresenta le istruzioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Poi, per ironia della sorte, l'OMS ha pubblicato un post, in questi giorni, scrivendo di far attenzione a non mangiare carne di animali che sono morti di malattia. Beh, loro lo hanno scoperto nel 2020, noi lo abbiamo scoperto qualche millennio fa.



Sulle orme degli **tzaddikim** fra *mistica* e *antisemitismo*

Ucraina: un Paese estremamente contraddittorio, affascinante, segnato da grandi figure di **Giusti e Saggi ebrei**, ma anche da terribili persecuzioni. Un viaggio sulle tracce dei maestri chassidici, *in cerca di miracoli e redenzione*

Come diversi Paesi dell'ex Urss, l'Ucraina è un Paese estremamente contraddittorio, affascinante, segnato da grandi figure di Giusti e Saggi come pure da terribili e costanti persecuzioni antisemite. È impressionante pensare a quanti Tzaddikim e grandi rabbini nacquero proprio in queste terre, vivendo spesso un'esistenza inquieta e difficile, segnata da pogrom, fughe, violenze e povertà. Due di questi grandi Maestri ucraini sono stati – ben prima del Rebbe di Lubavitch (1902-1994) – il Baal Shem Tov, fondatore del chassidismo moderno, che in 62 anni di vita ha enormemente influenzato il pensiero ebraico, e il suo bisnipote Rabbi Nachman di Breslov, personaggio intenso, enigmatico, coraggioso e rigoroso che, nonostante sia morto da più di duecento anni, ancora oggi attira e influenza un gran numero di ebrei in tutto il mondo, grazie alla

forza e alla positività del suo messaggio, venendo spesso definito “Il Rabbino della Gioia”. Proprio dedicato a questi due grandi Giusti, è stato il mio viaggio in Ucraina.

Da tempo il pensiero e l'energia di Rabbi Nachman (1772-1810) mi affascinavano e leggendo e traducendo dall'inglese parti del *Likutey Moharan* (il suo testo principale) e le misteriose e mistiche storie dei *Sipurei Maasiot*, raccolta di racconti in apparenza simili a fiabe prive di qualunque riferimento ebraico ma dense di messaggi di grande profondità, sognavo di visitare i luoghi dove egli aveva vissuto. Così finalmente l'estate scorsa, mia moglie ha contattato il Breslov Institute di Gerusalemme e attraverso la loro agenzia abbiamo organizzato questo emozionante viaggio. Non solo a Uman, città in cui il grande Rabbi Nachman visse l'ultimo periodo della sua breve vita, durata solo 38 anni, prima di morire di tubercolosi il secondo giorno di Suc-

cot, ma anche in altri luoghi altrettanto importanti. Subito dopo l'atterraggio a Kiev, la capitale ucraina dove, nel 1902, nacque il Rebbe di Lubavitch, siamo partiti per Berdichev, famosa per il suo grande Saggio, Rabbi Itzhak, e prima tappa del viaggio (ma qui è nato anche Vasilij Grossman il più grande scrittore ebreo-russo del dopoguerra). Percorrendo le strade sterrate e i boschi nelle campagne ucraine e cercando di comunicare con l'autista, siamo arrivati nella cittadina, imbattendoci nella sinagoga e nel cimitero affollato di tombe, dove si trova anche il sepolcro di questo importante personaggio.

CHI ERA RABBI ITZHAK DI BERDICEV?

Fra la metà del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, il chassidismo ebbe i suoi massimi esponenti, molto osteggiati sia dai laici del movimento dell'Haskalà – che predicava valori razionali e illuministi – sia dai rigorosi oppositori del chassidismo come i “mitnagdim” (fra i più noti il Gaon di Vilna e il suo discepolo Rabbi Chaim di Volozhin). E Rabbi Itzhak di Berdichev (1740-1809) fu uno dei principali rabbini chassidici. Discepolo del Maggid di Mezerich, che aveva studiato col Baal Shem Tov, egli passò alla storia per la sua semplicità, la sua fede e il suo altruismo, venendo per questo addirittura definito “il difensore del popolo ebraico davanti a Dio”, e autore di prestigiose opere come *Kedushat Ha Levi* (La santità dei Leviti).

Nella pagina accanto: seguaci di Rabbi Nachman in preghiera sulla collina di Breslov. In basso: la tomba del Baal Shem Tov; la sinagoga-mausoleo di Rabbi Nachman a Uman; il cimitero di Breslov.

Grande amico dell'Alter Rebbe Rabbi Shneur Zalman – altro importante personaggio chassidico e autore del *Tanya*, splendido testo cabalistico – padre di tre figli, Rabbi Itzhak morì a 68 anni nel 1809, un anno prima di Rabbi Nachman.

Arrivati alla tomba di questo Maestro, in una sinagoga ricostruita e con un guardiano che, come tutti gli altri che abbiamo incontrato, non sapeva una parola di

inglese, ci siamo imbattuti in un giovane ucraino autoctono di religione ebraica che mi ha concesso una breve intervista. Come diverse volte in Ucraina, stando alla sua testimonianza confermata dal sito www.antisemitism.org.il, nel dicembre 2010 un vandalo aveva deturpato con una svastica e alcune ingiurie la tomba di Rabbi Itzhak, venendo condannato a un anno e mezzo di prigione solo per “aver rovinato un sepolcro”, senza l'aggravante dell'antisemitismo. Stando al racconto del giovane studente di yeshiva, nella cittadina vivono oggi 300 ebrei e tutti i giorni “la sua tomba viene costantemente visitata da numerosi turisti”.

Rassicurandomi sulla situazione attuale, il ragazzo ha specificato che “ora è tutto tranquillo”. Berdichev è un luogo importante della tradizione ebraica e prima della Seconda Guerra Mondiale, come ha detto il giovane “qui vivevano 50mila ebrei”.

DAL BAAL SHEM TOV, A MEDZHIBOZH

Tornando alla macchina dell'autista, sempre nello stesso giorno, siamo andati a Medzhibozh, altra località sperduta nelle campagne, a una certa distanza da Berdichev e famosa per aver dato i natali al Baal Shem Tov (1698-1760) protagonista di una serie di storie e aneddoti mirabilmente descritti nel libro *Storie del Baal Shem Tov* dello scrittore ebreo galiziano Shmuel Yossef Agnon, premio Nobel per la Letteratura nel 1966. Alloggiando in un hotel semplice e confortevole chiamato “Holiness” (Santità) – e visto il luogo il nome è decisamente appropriato –, lì ho trovato non una cittadina come pensavo ma un luogo semplice e un

po' isolato, con il Tempio ricostruito e dedicato al grande Maestro e, in un piccolo mausoleo, le tombe, la sua e quelle dei suoi sette migliori studenti. Anche Rabbi Nachman nacque nello stesso luogo ma tutti lo conoscono come “di Breslov” perché lì visse molti anni della sua breve esistenza e, come molti maestri, divenne famoso per il luogo in cui era vissuto e non per la sua città natale. Il Baal Shem Tov è noto per una serie di

importanti insegnamenti, per la gioia e la positività dei suoi contenuti, per i commenti ai Salmi e alla Torah e per l'assoluta fede che tutto dipende da Dio e che bisogna elogiarlo e omaggiarlo in ogni attività umana.

IL MIKVE DI MAYANE

Il viaggio sulle orme degli Tzaddikim è proseguito, il giorno dopo, con una immersione nel gelido Mikvé della località di Mayane, ricostruito in un edificio moderno e ben funzionante, dove si dice che il Baal Shem Tov si immergesse quotidianamente; ho poi attinto l'acqua al pozzo lì vicino dove, sempre secondo i racconti, pare che il Maestro chassidico si recasse per la *Netillat Yadaim* (lavaggio delle mani). Dopo una breve sosta, siamo andati verso la collina di Brazlav. Brazlav è la pronuncia ucraina del luogo, ma Breslov non era solo il nome in yiddish. Secondo l'interpretazione data da Rabbi Nachman esso significava “cuore di carne” (*Lev Basar*) pronto a ricevere con sentimento la Torah. Un posto decisamente strano, immerso nella natura, dove si dice avesse vissuto Rabbi

Nachman, venendo soprannominato per questo “di Breslov”; salendo una scalinata, mentre il vento frusciava leggero fra le foglie dei tanti alberi, sono andato alla tomba di Reb Nosson.

CHI ERA REB NOSSON?

Noto per essere stato il discepolo e amico più stretto di Rabbi Nachman, Rabbi Nathan Steinhart, in yiddish Nosson (1780-1844), non fu solamente colui che trascrisse le lezioni e gli insegnamenti del suo Maestro, ma rappresentò un personaggio decisamente importante. Innanzitutto comprendere i contenuti, a volte molto enigmatici e misteriosi, di Rabbi Nachman non era certo facile ed egli, contrariamente alla volontà del Maestro che voleva bruciare i propri manoscritti – come lo scrittore Franz Kafka che fu suo grande ammiratore –, decise di conservarli e di diffonderli. Reb Nosson fu fondamentale non solo come “scriba” ma anche come continuatore della chassidut di Breslov. Curiosamente, la sua vita, durata 64 anni, rivela alcune analogie con quella di Rabbi Nachman. Come lui si sposò due volte, fu vittima di numerose persecuzioni, venendo perfino denunciato come “falso profeta”, arrestato dalle autorità zariste e morì in una ricorrenza importante, il giorno del Diggiuno di Tevet.



> Figlio di un grande talmudista, accompagnò fedelmente il suo amico e maestro negli ultimi otto anni della sua vita, che riconobbe che “senza Reb Nosson non sarebbe rimasto nulla di quello che ho scritto”. Personaggio arguto, colto e raffinato, fu autore di numerosi discorsi; grazie a lui, ogni anno a Rosh HaShanà migliaia di persone visitano la tomba di Rabbi Nachman a Uman. Infatti fu proprio lui a organizzare il primo pellegrinaggio, poco dopo la morte del Maestro.

A UMAN', SULLA TOMBA DI RABBI NACHMAN

Tappa principale del viaggio è stata Uman', la città dove Rabbi Nachman è morto ed è stato sepolto. Scelta da lui stesso quando, ormai malato di tubercolosi, tornato da uno spericolato e intenso viaggio in Eretz Israel, disse “questo è un bel luogo per morire”. Egli andò a vivere lì dove, nel 1768, migliaia di ebrei erano stati massacrati dai Cosacchi ed essendo diventata una comunità decisamente assimilata, cercò di riavvicinare all'ebraismo più persone possibili, riuscendo egregiamente in questa missione.

Uman' non è un posto qualunque. Divisa fra una cittadina dinamica ma di campagna, con autobus e veicoli che spesso sembrano usciti dagli anni '60, e negozi semplici, dove i proprietari non brillano per gentilezza, andando nella zona ebraica tutto cambia. Sembra infatti di stare in Israele e la “specialità del posto” non si limita alla tomba del Rabbi. Percorrendo queste strade, ci si trova in una specie di quartiere ebraico e l'atmosfera è simile a una cittadina israeliana, teletrasportata pari pari nella campagna ucraina. Negozi con scritte in ebraico, commessi ucraini che parlano perfettamente *ivrit*, pizzerie e ristoranti kasher e gruppi di ebrei ortodossi - ma anche laici - che sentendo il fascino della figura di Rabbi Nachman si dirigono nelle varie ore del giorno alla sua Tomba.

Entrando in uno stabile moderno si incontrano due grandi sinagoghe, attigue una all'altra; in una si trova la tomba del Maestro. Affollato di gente, di turisti, di persone che, leggendo la raccolta dei dieci Salmi di “rimedio fisico e spirituale” compilati da Rabbi



In alto: l'interno della sinagoga di Uman, dedicata a Rabbi Nachman e adiacente al mausoleo dove è collocata la sua tomba; è meta di incessanti pellegrinaggi, soprattutto da Israele e dagli Stati Uniti.

Nachman nel suo *Tikkun Ha Klali*, il luogo ci fa sentire parte di un'atmosfera decisamente spirituale.

Sono stati tre giorni di preghiera, conversazioni e risate coi tanti amici israeliani incontrati nell'hotel Hoshen, un periodo di studio e di riflessione ma anche di socialità e dove ho potuto conoscere gli insegnamenti, spesso sottovalutati o completamente sconosciuti in Italia, di questo grande Maestro.

In questi anni la tomba è stata oggetto non solo di vivaci pellegrinaggi, con masse di turisti e fedeli, ebrei e no, ma anche di due tristi episodi di antisemitismo. Il 26 settembre 2010, nel duecentesimo anniversario dalla morte di Rabbi Nachman, un giovane israeliano è stato accoltellato da un ucraino, morendo a soli 19 anni. Il 21 dicembre 2016, la tomba è stata dissacrata da un gruppo di neonazisti ucraini. Con grande sconcerto, i visitatori hanno trovato una testa di maiale, una svastica e del sangue finto sulla tomba e le autorità israeliane e ucraine hanno condannato l'accaduto. Nonostante questi episodi, da tempo il clima è decisamente più sereno e vivace. Come ha dichiarato in una breve intervista uno *shaliach* di Breslov “a Uman' vivono settanta famiglie ebraiche, ma in ogni periodo vengono numerosi turisti, soprattutto a Rosh HaShanà; l'anno scorso sono arrivate 80mila persone”. In sette anni che vive a Uman', ricorda solo di un giovane che “diceva qualche offesa” ma nulla di più, aggiungendo “mia moglie gira per strada da sola tranquillamente”.

KIEV: LA SINAGOGA DEL REBBE DI LUBAVITCH

Ultima tappa, Kiev, città moderna, efficiente e caotica; ho visitato una sinagoga dedicata al Rebbe di Lubavitch e completamente ricostruita di recente. Uno *shaliach* Chabad americano, incontrato casualmente, ha raccontato di come fosse stata distrutta e trasformata in un teatro e successivamente ricostruita negli anni '90. Si tratta di un tempio molto grande, suddiviso in tre piani e con un ristorante kasher al pian terreno. Dentro, qualche oggetto antico, come una Menorah, e diverse immagini del Rebbe di Lubavich, dell'Alter Rebbe e di un Sofer ucraino intento a scrivere una pagina di Torah.

L'INSEGNAMENTO DI RABBI NACHMAN

Un pensiero a conclusione di un viaggio “spirituale”: la positività ma anche il rigore, la semplice profondità priva di sofisticazione intellettuale, la conoscenza sorprendente dell'animo umano che questo giovane e precocemente scomparso Maestro possedeva sono ancora oggi sorprendenti. Credere nonostante tutto, non abbattersi di fronte ai problemi, accettare le sfide con ottimismo e saggezza, giudicare gli altri favorevolmente, contenere la rabbia e combattere la tristezza, che egli condannava, sono messaggi di incredibile modernità rispetto alla sua epoca che hanno affascinato e coinvolto non solo me ma anche tanti giovani, israeliani e no, tornati alla teshuvà grazie alla appassionante e ironica profondità dei suoi interventi. Un universo spirituale di grande fascino ed energia. ➡

Kiev, Odessa, Dnipro sono oggi le tre comunità ebraiche più numerose e vitali dell'Ucraina. Un vero RINASCIMENTO

Una fucina di idee cultura e spiritualità

di ANNA LESNEVSKAYA



Quella dell'Ucraina ebraica è una storia ricca di cultura e di spiritualità, ma anche segnata da grandi sofferenze tra i pogrom dell'epoca zarista e l'annientamento di più della metà degli ebrei ucraini (1,5 milioni di persone) durante l'Olocausto. Con la perestrojka è cominciata una grande Aliyah, con decine di migliaia di “rimpatrianti” che lasciavano il Paese ogni anno. Ma parallelamente si attuava la rinascita della vita ebraica, soprattutto per mano dei chassidim di Chabad-Lubavitch. Ora, secondo calcoli diversi, la comunità ebraica del Paese conta tra 120 e 300 mila persone, e rimane comunque tra le più numerose al mondo.

La rivoluzione del 2014 e la successiva guerra tra il governo ucraino e i separatisti filorusi all'Est del Paese hanno avuto profonde ripercussioni anche sugli ebrei dell'Ucraina. Nelle città di Donetsk e Lugansk, occupate tutt'ora dalle milizie separatiste, le due comunità ebraiche contavano prima del conflitto rispettivamente 15 mila e circa 8 mila persone. Una parte di esse continua a sopravvivere nelle

zone controllate dai ribelli, ma moltissimi ebrei ucraini hanno scelto la strada dell'Aliyah. Infatti nel 2015 è stato raggiunto un livello record degli olim ucraini, 7.500 persone. E nel 2019 l'Ucraina è stata al secondo posto per numero di olim hadashim (5.247) dopo la Russia.

Il presidente ucraino Vladimir Zelenskij, lui stesso di origini ebraiche, ha sostenuto recentemente che il livello dell'antisemitismo in Ucraina sia tra i più bassi in Europa, ma non tutti gli ebrei locali la pensano così, rimanendo cauti di fronte agli sporadici atti vandalici antisemiti e alla presenza di alcune forze nazionaliste nello spettro politico del Paese. Secondo i dati di una ricerca dell'Anti-Defamation League (ADL), nel 2019 gli atteggiamenti antisemiti in Ucraina sono cresciuti del 14% rispetto ai numeri del 2015 dello stesso studio.

Se un secolo fa la quasi totalità dei 3 milioni di ebrei ucraini abitava negli shtetl della “zona di residenza”, mondo totalmente scomparso, oggi la popolazione ebraica si concentra nelle grandi metropoli, in primis, nella capitale Kiev, la città che ha dato i natali,



nel 1898, alla prima donna primo ministro di Israele, Golda Meir (foto a destra), e dove visse e lavorò, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, Sholem Aleichem, uno dei classici della letteratura yiddish. La storia della Kiev ebraica è inseparabile dalla tragedia di Babij Jar, a lungo taciuta dai gerarchi sovietici. In questo enorme fossato tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre del 1941 le SS e i loro collaboratori locali hanno sterminato quasi tutta la popolazione ebraica della zona, più di 50 mila persone.

La seconda comunità ebraica più grande in Ucraina è quella di Odessa, città portuale che tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo quarto del Novecento era la terza città al mondo per popolazione ebraica. Proprio in questo periodo d'oro sulla scena letteraria di Odessa erano attivi Mendele Moicher Sforim, “il nonno della letteratura ebraica” e Haim Nachman Bialik, il poeta nazionale di Israele. Ed è qui che i brutali pogrom hanno dato la spinta all'attività dei sionisti Leon Pinsker e Vladimir Zhabotinskij. Oggi Odessa sta vivendo un vero e proprio rinascimento ebraico. A

testimoniarlo la riconsegna alla comunità nel 2016 della celebre Sinagoga “Brodskij”. La terza comunità ebraica più grande dell'Ucraina è quella di Dnipro all'Est del Paese, dove l'oligarca di origini ebraiche, Igor Kolomojskij, finanziò la costruzione del gigantesco centro comunitario nel pieno centro della città, costato decine di milioni di dollari e pubblicizzato come il più grande al mondo (foto in alto).

L'Ucraina è stata anche la patria dei grandi Tzadikim chassidici (vedi reportage nelle pagine precedenti, ndr). Tra gli anni 1740 e 1760 nel paesino di Medzhibozh visse e sviluppò il suo pensiero il fondatore del chassidismo Baal Shem Tov. Mentre nella cittadina di Uman', nella parte centrale del Paese, si trova la tomba del suo bisnipote e un altro saggio chassidico, Rebbe Nachman di Breslov, scomparso nel 1810. Ogni anno per Rosh HaShanà Uman' ospita circa 30 mila seguaci di questo maestro chassidico e diventa un fulcro pulsante della spiritualità ebraica. ➡



[Storia e controstorie]

I nodi problematici sono l'accesso immediato a internet, l'impossibilità di controllare l'origine dei contenuti, la deriva morale e della responsabilità

Tutto ciò che bisogna sapere per contrastare gli odiatori del web e lo hate speech. Contro la viralità dell'odio

Gia con la fine degli anni Novanta e la straordinaria diffusione di Internet iniziò una discussione, a più livelli, sugli effetti che il fenomeno della diffusione di massa delle comunicazioni influisse sulla formazione dei sentimenti pubblici e sull'orientamento degli atteggiamenti collettivi. La novità del web era costituita soprattutto dal fatto che gli "utenti" fossero non solo fruitori di notizie ma essi stessi, per più aspetti, generatori delle medesime. Le novità introdotte e consolidate nel tempo, a proposito delle comunicazioni elettroniche di massa, riguardavano in particolare tre aspetti.

Il primo di essi era la **facilitazione di accesso alle comunicazioni**, dato il progressivo abbattimento dei costi; l'accelerazione della trasmissione dei dati; l'incremento esponenziale del numero di informazioni trattate. Il secondo rimandava alla sostanziale **incapacità di controllare le informazioni**, una volta generate, introdotte e poi veicolate nella cybersfera. Chi le aveva create se le vedeva letteralmente sfuggire di mano, in una sorta di processo a rimbalzo, o "effetto specchio", oggi meglio conosciuto nel linguaggio di senso comune come «viralità».

Si riconoscevano i produttori iniziali, non le catene di trasmissione e moltiplicazione. Più in generale veniva rilevato come la mancanza di filtri di significato e la carenza di codici di interpretazione che non fossero quelli di cui le singole persone potevano dotarsi, agevolava la diffusione sia di informazione fondate (e quindi condivisibili) sia di veri e propri falsi, le une e gli altri spesso equiparabili nella percezione di molti.

Il terzo fattore, denso di implicazioni, era il ridimensionamento o comunque



DI CLAUDIO VERCELLI

la necessità di ridefinire la **nozione giuridica (ma anche politica e culturale) di giurisdizione**, intesa in senso lato come capacità di applicare le leggi d'imperio e di imporne gli effetti. Tradizionalmente l'esercizio di quest'ultima è propria di un soggetto collettivo sovraordinato rispetto alle persone, ovvero lo Stato, intesa in tale senso come esclusiva, non potendo essere condivisa con soggetti terzi o concorrenti. Detto questo, lo Stato, nella tradizione giuridica e politica, esercita per definizione i suoi attributi di potere su una porzione determinata di spazio.

zione specifica, ossia quella di legittimare stati d'animo ma anche, in successione, atteggiamenti, procedure e infine condotte collettive di natura avversativa, discriminatoria se non persecutoria. **Nel web l'elemento della diffamazione e della lesione dell'altrui dignità** rischia di tuttavia di risultare ulteriormente rafforzato, ovvero amplificato, dalla diffusione incontrollata delle affermazioni introdotte in quella che è divenuta una vera e propria nuova "sfera pubblica", che si manifesta parallelamente a quella delle relazioni sociali materiali. Si tratta a tutti gli effetti di un habitat, composto di una pluralità di soggetti, a partire



Come metterla con il web, dove invece, in linea di principio ciò che è illimitata è la nozione medesima di luogo, essendo il circuito delle comunicazioni online uno spazio a sé, per più aspetti autonomo rispetto alle società nazionali, quindi privo di confini? La discussione sui fenomeni di *hate speech* ruotava – e continua a muoversi a tutt'oggi – intorno a queste coordinate di fondo.

Il discorso carico d'odio ha una fun-

dagli stessi "utenti", per arrivare ad un complesso sistema di legami di reciprocità, dotati di logiche e capacità d'incidenza sulla vita dei primi. All'interno di questo ambiente, i **fenomeni di hate speech**, o di odio online, presentano caratteristiche proprie. La prima di esse è la **persistenza**, ovvero la possibilità che una singola manifestazione di avversione, legandosi all'architettura della comunicazione, si perpetui nel corso del tempo anche

a prescindere da chi l'ha generata. Non a caso, infatti, il secondo aspetto da prendere in considerazione è che le narrazioni sul web hanno un carattere nel medesimo tempo estemporaneo, aggressivo e circostanziato così come una capacità di costituirsi come contenuti che si legittimano da sé, senza bisogno di riscontri o fonti sufficientemente autorevoli poiché verificabili.

Ne deriva, nel qual caso, la disposizione a riprodursi come materiale "itinerante", quand'anche, ancora una volta, sganciato o comunque oramai indipendente dalla sorgente che l'ha originato.

Peraltro, i percorsi di *hate speech* presentano la stessa natura di molte delle altre cose che circolano sulla Rete (gratuità, porosità, trasmissibilità), avendo però l'identico spessore della spazzatura: bassi costi di produzione e alti costi di smaltimento; pervasività e cumulatività, non diversamente da certe discariche non autorizzate, in

dalle concrete strategie di contenimento, avendo a che fare con un ambiente di trasmissione la cui regola principe è l'estrema mobilità.

È nella natura della comunicazione online questa "guerra di movimento", che mette in discussione, come si affermava poco fa, la giurisdizione degli Stati.

Infatti, ed è un quarto passaggio, la **transnazionalità dei messaggi pone seri problemi riguardo al loro filtraggio** e ad un eventuale contenimento. In ultimo sussiste l'aspetto dell'anonimato, non diversamente da quanto un tempo succedeva con il fenomeno delle denunce non firmate e delle delazioni. Poiché un atteggiamento di tale genere viene percepito, da chi lo esercita, non solo come una valvola di sfogo ma anche come una espressione del proprio potere di condizionamento ai danni di chi ne subisce gli effetti deleteri.

Nei fenomeni di *hate speech* si misura non solo il pregiudizio, l'avversione preconstituita, la rabbia esibita e molto altro ancora ma anche un secco **abbassamento della soglia morale di responsabilità**.

Il legame che intercorre tra le catene di "odiatori" è infatti quello della condivisione di un comune risentimento. Ed è allora a questo punto che l'odio online si configura come vera e propria contro-narrazione, una sorta di piccolo universo di significati che vive di

genere collocate ai bordi di strade più o meno periferiche; capacità di riprodursi autonomamente, malgrado i divieti formali in tal senso, essendo dei veri e propri "luoghi comuni" ai quali si rifanno i loro fruitori. Un terzo elemento, strettamente connesso alla permanenza e alla capacità itinerante, è quello che **deriva dall'imprevedibilità delle manifestazioni d'odio "virtuale"**.

Esse si concretizzano a prescindere

luce sua propria, alimentandosi della ossessiva reiterazione, maniacale, dei medesimi, obbrobriosi motivi.

Da questi riscontri problematici, quindi, qualsiasi prassi di contrasto non deve prescindere, affinché non si trovi invece da subito obbligata nelle secche del pedante (e impotente) pedagogismo, nell'accettazione passiva, nel contrasto imbecille, ossia, in una espressione, nella lotta contro i mulini a vento.

Anti-Defamation League

Una guida ragionata, contro l'antisemitismo

Per i candidati alle elezioni Usa e ai membri del congresso

Una guida per conoscere e combattere l'antisemitismo, dagli antichi pregiudizi religiosi ai falsi miti contemporanei, passando dalla negazione della Shoah alla delegittimizzazione dello Stato di Israele, con le spiegazioni su come certi preconcetti si siano formati nel corso della storia. Così l'Anti-Defamation League (ADL) ha proposto ai candidati in corsa per le elezioni alla Casa Bianca e ai membri del Congresso americano un compendio dal titolo *Antisemitism Uncovered: A Guide to Old Myths in a New Era*. La guida approfondisce e spiega, dal lato storico, ogni singolo preconcetto e falso mito legato all'antisemitismo: gli ebrei hanno troppo potere, sono sleali, uccisero Gesù, usarono il sangue cristiano nei rituali religiosi. Infine, affronta il fenomeno della negazione della Shoah nonché l'antisionismo contro Israele. Jonathan Greenblatt, direttore di ADL, ha detto che «Questa guida spiega le radici dell'antisemitismo, che ha causato violenze contro le comunità ebraiche nel mondo nel corso dei secoli. Oggi sono ancora i motori moderni della violenza antisemita, trovano voce nei tweet e nelle dichiarazioni pubbliche di funzionari eletti o risuonano dagli estremisti che hanno compiuto violenti attacchi contro ebrei a Pittsburgh, Poway e Jersey City. Speriamo che questa guida istruisca le persone, in particolare coloro che influenzano il dibattito pubblico, su che cos'è e cosa non è l'antisemitismo e perché. Anche oggi su Internet si accusano gli ebrei di essere responsabili della diffusione del Coronavirus, una risonanza storica di origine medievale, quando ci accusavano di diffondere la peste in Europa». (I. E. R.)

Quest'anno è la XX edizione

Premio Letterario Adei Wizo: ecco i candidati

La cerimonia di premiazione si terrà a Genova in novembre

La Giuria selezionatrice della XX edizione del Premio Letterario ADEI-WIZO "Adelina Della Pergola", riunitasi il 3 marzo scorso, ha decretato i finalisti nelle Sezioni Premio Adulti e Premio Ragazzi e ha designato il vincitore del Premio Speciale per l'edizione 2020. Premio Adulti

Ida, di Katharina Adler, traduzione di Matteo Galli, Sellerio editore, 2019
Olocaustico, di Alberto Caviglia, Giuntina, 2019

Il mostro della memoria, di Yishai Sarid, traduzione di Alessandra Shomroni, edizioni e/o, 2019

Premio Ragazzi

L'interprete, di Annette Hess, traduzione di Chiara Ujka, Neri Pozza, 2019
La luce dell'ambra, di Liliana Treves Alcalay, Giuntina, 2019

Premio Speciale

L'ultima intervista, di Eshkol Nevo, traduzione di Raffaella Scardi, Neri Pozza, 2019

La Presidente Nazionale ADEI-WIZO Susanna Sciaky ha dichiarato: "Con grande emozione quest'anno festeggiamo il 20° anniversario dalla nascita del Premio Letterario ADEI-WIZO. Volutamente da Adelina Della Pergola, di cui porta il nome, è nato nel 2000 per diffondere la conoscenza della cultura ebraica, nelle sue molte realtà, al grande pubblico. Nel corso degli anni è stato via via arricchito con il Premio Ragazzi, importantissima via di comunicazione ed educazione verso i giovani, tesa a contrastare l'antisemitismo rinasciente, fornendo loro gli strumenti per esercitare un giudizio critico basato sulla reale conoscenza e non viziato da stereotipi scorretti e disonesti. E la scorsa edizione ha visto la nascita del Premio Speciale".

[Ebraica: letteratura come vita]

La Gerusalemme di Yiftach Ashkenazi: un nuovo thriller israeliano che merita di essere scoperto e tradotto

Il thriller *Ghei ven hinnom* ("Geenna") scritto da un giovane romanziere molto promettente, Yiftach Ashkenazi, è stato recentemente pubblicato nel



DI CYRIL ASLANOV

consorzio editoriale Kinneret, Zmora-Bitan, Dvir (2019). Il titolo *Ghei ven hinnom* è già per di sé tutto un programma: è il nome di una valle (in ebraico *gai/ghei*) che dal fianco meridionale del Monte Sion corre verso sudest, conetendosi con la valle del Cedron e con l'odierna passaggata Sherover, la Taalet. Questo radicamento topografico ha una certa rilevanza per la trama di questo thriller. Infatti, l'assassino passa per questo cammino per commettere i suoi crimini seriali. Il titolo *Ghei ven hinnom* è anche ricco di risonanze simboliche poiché, secondo il versetto di 2 Re 23:10, Manasse, Re di Giuda, diventato idolatra, sacrificava in questa valle i primogeniti al dio cananeo Molec. Più tardi il profeta Geremia predisse il castigo escatologico degli iniqui in questa stessa valle (Geremia 7:32). Proprio da qui la letteratura rabbinica ha sviluppato il concetto metafisico di Geenna, il luogo dell'oltretomba dove i cattivi pagano per i loro peccati. Eppure Ashkenazi racconta una storia molto realistica e concreta. È una narrativa che sembra molto verosimile poiché si inserisce nella trama di eventi reali che accaddero a Gerusalemme durante l'estate del 2015, quando un fanatico demente accoltellò fatalmente Shira Banki, ragazza di 16 anni che sfilava in un gay pride. Sembra che questo assassinio, purtroppo reale, abbia ispirato al talentuoso Ashkenazi il motivo di una serie di crimini assurdi, apparentemente dettati dall'odio gratuito come dimostrano i graffiti denigratori che li accompagnano (un po' come nel film *Seven* di David Fincher).

Yonatan Shalem, l'ispettore di polizia incaricato per l'inchiesta, è un essere tormentato dal suo passato militare nell'unità Duvdevan, composta di infiltrati camuffati da arabi (*mista'aravim*) che si occupano di operazioni ultra-sensibili

nei Territori palestinesi. Questa unità di Tsahal è ben conosciuta oramai grazie alla serie *Fauda*. Ma dal punto di vista del romanzo *Ghei ven hinnom*, questo passato militare eroico è soprattutto percepito come qualcosa di traumatico, che influenza lo stato depressivo dell'eroe "paradossale" (anti-eroe) Yonatan Shalem, che gestisce l'indagine con la poliziotta Lena, un'immigrata dall'ex-URSS, piena di complessi che cerca di superare senza molto successo.

Attraverso la caccia all'assassino seriale, Ashkenazi riesce a descrivere in modo molto autentico la realtà della città santa, nominata in modo di sineddoche tendenziosa con il lugubre nomignolo *Ghei ven hinnom*. Il pennello di questo



giovane autore che, come molti giovani israeliani, nutre dei sentimenti di amore e odio nei confronti di Gerusalemme, è di un'incredibile precisione realistica e di una caustica crudeltà satirica. Descrive personaggi pittoreschi, ridicoli e patetici: la leader di una setta new age che si fa chiamare gura, femminile grottesco di guru, veterani traumatizzati come Yonatan Shalem, avvocati furbastri, politici locali corrotti, religiosi fanatici e... una cagna quasi umana, che fa un po' pensare al cane Balac, il protagonista animale antropopatico di *Appena ieri* di Shmuel Yosef Agnon.

Il libro non è ancora tradotto all'italiano e non lo è neppure all'inglese. Ma questa breve notizia potrebbe incitare ad offrire *Ghei ven hinnom* "Geenna" al pubblico italiano. Ne vale veramente la pena.

*Cyril Aslanov è professore ordinario alla Aix-Marseille Université e membro dell'Accademia della lingua ebraica di Gerusalemme.

Il nuovo romanzo di David Grossman
Una scrittura (quasi) femminile, la storia di tre donne con un passato **FERITO**

Quando la vita gioca con tutti noi

di MARINA GERSONY

«**Q**uesta è la storia che riguarda tre donne forti e tutte d'un pezzo. Una ha 90 anni, sua figlia 65 e la nipote 40. È la storia amara di un passato che sta avvelenando le loro vite da decenni fino a quando sarà impossibile continuare a vivere senza confrontarsi con l'accaduto [...]. Me l'ha raccontata una signora nel corso di vent'anni fino a quando è morta. Mi ha dato il permesso di scriverla e di "immaginarla" e così ho fatto. È la storia della sua incredibile vita e dell'amore più estremo che io abbia mai sentito». (La donna che ha affidato le memorie a Grossman si chiamava Eva. Immaginare e ricreare la sua storia è stata per lui una grande sfida, «perché ha dovuto pensare e scrivere come una donna»). Con queste parole - che si possono ascoltare "dal vivo" in un video della Mondadori su youtube - David Grossman presenta il suo libro *La vita gioca con me* uscito lo scorso autunno (pp. 300, euro 21,00).

Ancora una volta il narratore israeliano ci sorprende per la capacità di osservare da una prospettiva diversa se stessi e il mondo circostan-

te; di spaziare da un genere letterario all'altro pur mantenendo una sua personalissima coerenza narrativa: da Israele, amatissima terra di cui coltiva la memoria come culto identitario (è noto per il suo impegno in favore di una soluzione pacifica della questione palestinese) alle indagini emotive e sentimentali che attraversano l'animo umano.

Grossman fa indubbiamente parte di quella genia di narratori capaci di penetrare la complessità dei suoi personaggi e di catturare il lettore: famiglia, amore, identità e passato, tutto si mescola in una narrazione diretta e al contempo ricca di sfumature e contraddizioni; una narrazione che attinge alla storia del suo popolo ma anche a vicende personali strazianti come quella della perdita di un figlio.

La vita gioca con me è una saga femminile che si snoda nel tempo, dove passato, presente e futuro si intrecciano in una vicenda dolorosa e toccante: Vera, Nina e Ghili, nonna, madre e nipote, si riuniscono in occasione del novantesimo compleanno di nonna Vera. La festa è occasione di un confronto che riporterà a galla un pas-

sato rimosso o volutamente ignorato. Già, la famiglia, quella *mishpacha* fonte di gioie e dolori dove ogni singolo membro cerca una sua personale collocazione tra incomprensioni, detto-non-detto e nodi irrisolti che impediscono l'espressione dell'amore che ognuno cela dentro di sé. Come spesso accade quando i rapporti familiari sono saldi e fondamentalmente autentici al di là di come possono apparire. (Tutta la famiglia si è stretta intorno alla nonna, come un corpo che protegge il proprio organo più vulnerabile. Vera appartiene a noi. Nina no. È solo per Vera che siamo disposti ad accettarla. E un'altra cosa: tutta la famiglia ha sempre saputo che la linea di confine tra loro due è incandescente, arroventata [...]) «in ogni caso non riuscirò mai a capire ciò che è successo tra Vera e Nina quasi sessant'anni fa»). Per cercare di risolvere i loro conflitti, le tre donne decidono di partire per Goli Otok, un'isola croata che significa Isola Calva, tristemente nota nel secondo dopoguerra quale sede di un campo di concentramento della Jugoslavia destinato a ospitare gli oppositori al regime di Tito. In quest'i-

sola nonna Vera passò tre anni terribili. Ed è proprio lì che ha fatto la tragica scelta che ha influenzato le vite di tutte le donne fino ad oggi. In una sorta di viaggio metaforico ma di fatto reale tra memoria e dimenticanza, è soprattutto la carismatica Nina a indagare: è lei che vuole sapere, che percepisce il non-espresso tra silenzi e ammissioni; vuole sapere da sua madre cosa era successo davvero in Jugoslavia, perché era stata deportata nel campo di rieducazione sull'isola di Goli Otok abbandonandola all'età di sei anni e mezzo. Vuole sapere da quali dolori è originata la sua storia e quali sono state le ripercussioni di un passato così ingombrante sulle tre generazioni di donne, fino alla nipote Ghili.

«È una storia che parla di una ferita che si propaga di generazione in generazione - osserva Grossman -. È una storia d'amore che sopravvive anche anni dopo che i propri cari sono morti; è una storia di orrore, amore e di grazia come solo le grandi famiglie sanno creare». Già, perché talvolta è la vita che gioca con noi.



di FRANCESCO PAOLO
LA BIONDA

La seconda più grande comunità ebraica dell'Africa, dopo quella sudafricana, potrebbe trovarsi oggi in Nigeria. Il condizionale è d'obbligo, perché gli Igbo che praticano l'ebraismo non sono ancora stati riconosciuti come appartenenti al popolo di Mosè dalla Corte Suprema israeliana o dalle corti rabbiniche.

Una frazione di questa etnia, alcune decine di migliaia di persone su circa cinquanta milioni (la popolazione totale della Nigeria è stimata a 203 milioni¹), osservano infatti pratiche religiose riconducibili all'ebraismo, con una minoranza aderente alla dottrina ortodossa. Non si tratta di un caso del tutto isolato nel panorama africano: altre comunità, più ridotte, di correligionari autoctoni sono presenti in Uganda (il Popolo di Yehudà), e in Ghana (la Casa d'Israele). Un'altra ancora si sta formando tra i Lemba di Sudafrica e Zimbabwe, la cui tradizione religiosa appare un sincretismo delle diverse denominazioni abramitiche. Il riconoscimento di queste comunità come parte del popolo ebraico è controverso e tuttora dibattuto, poiché gli ebrei sono insieme comunità di fedeli e popolo e non basta la pratica della religione per appartenervi, come avviene invece nelle principali correnti del cristianesimo e dell'islam.

Gli ebrei europei e mediorientali si sono già trovati ad affrontare un caso simile quando a inizio Novecento s'imbarcarono nei Beta Israel, noti in Italia come *falascià*, una comunità indigena dell'Etiopia la cui pratica dell'ebraismo è accertata almeno per gli ultimi cinquecento anni. Dopo decenni di discussioni riguardo all'inclusione nel popolo ebraico, furono ammessi con un pronunciamento dei rabbini capo d'Israele nel 1973, che li riconobbe come discendenti della tribù di Dan. La decisione dottrinale ebbe conseguenze socio-politiche, poiché estese ai Beta Israel il diritto a compiere l'aliyah, il ritorno nello Stato ebraico. Tra il 1979 e il 1991, decine di migliaia di persone vennero evacuate in Israele, sottraendole alle carestie e alla guerra

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEGLI EBREI AFRICANI

Mosè nero: l'ebraismo indigeno nell'Africa *subсахariana*

Vanno in sinagoga, seguono la kashrut, circoncidono i figli... Discendenti - dicono - della tribù di **Gad**, fanno parte della popolazione nigeriana **Igbo** e seguono pratiche riconducibili all'ebraismo

civile che imperversavano in Etiopia. Il pronunciamento rabbinico non ha comunque risolto definitivamente la controversia, e i *falascià* insediati in Israele sono ancora oggi soggetti alla discriminazione di una parte della comunità che non li accetta pienamente come ebrei.

La possibilità di usufruire della "Legge del Ritorno" ostacola il riconoscimento delle altre comunità ebraiche africane da parte delle autorità religiose israeliane, soprattutto nell'attuale momento storico: una fase in cui il controllo dell'immigrazione dall'Africa è diventato un tema importante nella vita politica del paese, e il maggior tasso di crescita dei cittadini arabi alimenta un'attenzione allarmata verso il bilanciamento demografico nazionale. Sul piano formale, la risoluzione della questione resta di competenza della sfera religiosa, a cui è demandato di accertare un'eventuale discendenza

da una delle tribù perdute d'Israele. L'assenza di prove documentarie o archeologiche crea una prima complessità, di cui tentano di avvantaggiarsi entrambe le parti: gli ebrei Igbo, ad esempio, affermano che le proprie tradizioni orali ne attesterebbero la discendenza da diverse tribù, tra cui quella di Gad. Lo sviluppo della genetica poi non si è rivelato risolutivo come ci si aspetterebbe: anche in questo caso ognuna delle parti ha interpretato a proprio favore i risultati delle analisi - i contrari evidenziando la sostanziale omogeneità genetica con le altre popolazioni dell'area, i favorevoli dando grande peso a eventuali anomalie interpretabili come tracce di una discendenza quantitativamente minoritaria.

Gli studiosi contemporanei propendono in maggioranza per l'ipotesi di una conversione all'ebraismo da forme di cristianesimo affini: o per antichità, come nel caso del cristianesimo ortodosso etiope, o per dottrina, come in certe confessioni protestanti introdotte dai missionari occidentali. Ciò è certo per quanto riguarda il Popolo di Giuda in Uganda, fondato nel 1917 dal leader locale Semei Kakungulu dopo un percorso di fede che lo vide attraversare il nativo animismo, il protestantesimo dei missionari e una setta locale di cristiani giudaizzanti prima della decisione di adottare la religione



ebraica. Riguardo alle altre comunità vi sono quantomeno fondati sospetti che proprio questa sia stata l'evoluzione religiosa che si è verificata, peraltro in tempi storicamente recenti per gli Igbo e per la Casa d'Israele.

La teoria di una conversione dal cristianesimo è rafforzata dai paralleli che si possono tracciare con un fenomeno noto nel mondo occidentale: negli Stati Uniti ad esempio esistono comunità di afroamericani, oggi complessivamente alcune decine di migliaia di persone, che a partire dal diciannovesimo secolo sono passate dal protestantesimo a forme di ebraismo messianico, con alcune frange degenerate in un credo suprematista nero. Alcuni si sono insediati in Israele, pur in assenza di un riconoscimento ufficiale. Gli ebrei neri statunitensi e gli ebrei nigeriani potrebbero essere peraltro accomunati da un'identificazione col popolo ebraico per similitudine: nel caso dei primi per aver patito la schiavitù, nel caso dei secondi per essere stati vittime di un genocidio². A fronte delle evidenze contrarie e delle implicazioni politiche, le possibilità di un riconoscimento degli ebrei subsahariani restano ancora molto basse, eppure non impossibili, come dimostra l'esito positivo di un caso parallelo avvenuto in India. Nel 2005 infatti gli Bnei Menashe, una comunità di fedeli formatasi tra alcune tribù

indigene dell'area nord-occidentale del paese, sono stati ufficialmente riconosciuti come appartenenti al popolo ebraico, nonostante i pareri negativi sia degli storici sia dei genetisti. Oggi tremila di questi nuovi ebrei indiani sono già immigrati in Israele, mentre altri settemila vivono ancora nel gigante asiatico dove, alcune centinaia di chilometri più a sud, un'altra piccola comunità indigena osserva la religione ebraica. Si fanno chiamare Bene Ephraim e affermano, naturalmente, di discendere dall'omonima tribù perduta.

Questo articolo è stato pubblicato originariamente su Aspenia Online. Note:

1. *Stima a luglio 2018. Fonte: Central Intelligence Agency, The World Factbook, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ni.html> (ultimo accesso: dicembre 2019)*

2. *Gli Igbo furono uno dei gruppi etnici dominanti dello Stato secessionista del Biafra, che combatté una guerra, persa, per separarsi dalla Nigeria tra il 1967 e il 1970. La carestia, determinata dall'embargo nigeriano, provocò la morte di centinaia di migliaia di civili biafrani. Una storia magistralmente narrata dalla scrittrice nigeriana Chimamanda Ngozi Adichie nel romanzo "Metà di un sole giallo" (Einaudi).* ➔

Portogallo

Un giorno per le vittime dell'Inquisizione

Il 31 marzo di ogni anno sarà ricordata la tragedia dei *conversos*

Approvata dal parlamento di Lisbona all'inizio di marzo, una nuova legge, sostenuta da un ampio spettro di forze politiche, ha stabilito che il 31 marzo di ogni anno saranno ricordate le vittime dell'Inquisizione, istituita in Portogallo nel 1536 su richiesta del re João III e ufficialmente sciolta il 31 marzo del 1821.

Come l'omologa Inquisizione spagnola, quella portoghese si scagliò in particolare contro gli ebrei formalmente convertiti al cristianesimo che praticavano in segreto la religione ebraica, ma anche contro gli sfuggiti all'Inquisizione spagnola e contro i *moriscos*. Gli ebrei furono espulsi dal Paese nel 1497, cinque anni dopo il decreto dell'Alhambra emanato in Spagna da Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona il 31 marzo 1492. In Portogallo, i tribunali dell'Inquisizione furono istituiti a Lisbona, Coimbra e Évora, per poi espandersi anche nelle colonie portoghesi nel mondo. Il primo autodafé si tenne a Lisbona il 20 settembre del 1540. Le cronache storiche parlano di oltre 30 mila persone giustiziate o morte sul rogo. Ashley Perry, presidente dell'organizzazione Reconectar, che si occupa di riunire i discendenti dei *conversos* alle loro origini, ha detto che la recente approvazione della legge portoghese sul 31 marzo è stata una "decisione storica e importante". «Speriamo che questo Giorno porterà a una maggiore consapevolezza di questo oscuro capitolo della storia ebraica e portoghese». Negli ultimi anni, il Portogallo ha visto la rinascita di centri ebraici a Porto e Lisbona. *Ilaria Ester Ramazzotti* ➔

Il Séder di Pesach, dall'antichità ai nostri giorni

Pesach: una libertà che inizia da ciò che insegniamo ai nostri figli

La potenza e il valore di Pèsach nelle parole di Rav Jonathan Sacks: “Sin dai tempi di Mosè, per difendere un paese si ha bisogno di un esercito, ma per **difendere una civiltà** si ha bisogno di educazione”. A cominciare dai **bambini, protagonisti della celebrazione**

di RAV JONATHAN SACKS

“E quando i tuoi figli ti chiedono, cosa significa questa cerimonia per te?” (12,26). “In quel giorno, dillo a tuo figlio, lo faccio per quello che il Signore ha compiuto per me quando sono uscito dall’Egitto” (13: 8). Nei versetti biblici e nelle pagine del Libro dell’Esodo scorre il racconto dell’uscita del popolo ebraico dalla schiavitù dell’Egitto, evento alla base della cultura ebraica e punto fermo nella memoria e nella vita familiare di ogni ebreo, celebrato durante la settimana di Pèsach.

“La festa ebraica della libertà è il più antico rituale religioso regolarmente osservato al mondo. Nel corso dei secoli, Pesach non ha mai perso il potere di ispirare l’immaginazione delle generazioni successive di ebrei con il suo racconto di schiavitù e di annuale liberazione”. Centrale resta la qualità dell’insegnamento che si offre ai bambini nel corso del Seder e della lettura della Haggadà. Ne parla il rabbino Jonathan Henry Sacks, considerato la massima autorità spirituale e morale ebraica ortodossa in Gran Bretagna, nelle righe di alcuni articoli pubblicati per la prima volta su *The Times* nel 2011 e poi sul sito web personale. Ne riportiamo di seguito alcune parti e considerazioni.

“A volte chiedo alle persone di che cosa parlerebbero se fossero nei panni di Mosè” nel momento in cui parla al popolo prima di condurlo verso la libertà - spiega Rav Sacks -. Alcuni rispondono che parlerebbero di libertà, altri della destinazione attesa, della ‘terra dove scorre il latte e miele’. Altri ancora, fatti di cose più severe, propongono di parlare dell’arduo viaggio che si prospetta, della marcia attraverso il deserto, con tutti i suoi pericoli. Ciascuno di questi sarebbe l’ottimo discorso di un grande leader. Mosè non fa nessuna di queste cose. Questo è ciò che lo rende un leader unico”. “Mosè non parla di libertà, ma di educazione - sottolinea in seguito il rabbino -. Non fissa la sua prospettiva sull’immediato, ma sul futuro lontano, e non sugli adulti, bensì sui bambini”.

“Ecco la scena: Mosè ha riunito le persone per dire loro che stanno per liberarsi. Esiliato, ridotto in schiavitù, minacciato da un faraone che ha comandato che ogni bambino israelita maschio venga ucciso, il popolo ha assistito a una serie di meraviglie compiute. Mosè ora sta per dire loro che presto partiranno e inizieranno il lungo cammino verso la libertà”. E se Pèsach ha tante lezioni da insegnare a chi lotta per la libertà, resta sempre centrale la convinzione che è ai bambini che vanno insegnati la potenza e il valore di questa festività.

“Per difendere un paese si ha bisogno di un esercito, ma per difendere una civiltà si ha bisogno di educazione. Ecco perché Mosè, secondo il filosofo J. J. Rousseau, che è il più grande progettista al mondo della società libera, ha parlato del dovere dei genitori di ogni generazione di educare i propri figli sul perché la libertà è importante e su come è stata raggiunta.

La libertà non si ottiene semplicemente rovesciando un sovrano tirannico o un regime oppressivo. Questo di solito è solo il preludio a una nuova tirannia, a una nuova oppressione. I volti cambiano, ma non la sceneggiatura. La vera libertà richiede lo stato di diritto e di giustizia e un sistema giudiziario in cui i diritti di alcuni non siano garantiti dalla negazione dei diritti di altri. La libertà inizia con ciò che insegniamo ai nostri figli. Ecco perché gli ebrei sono diventati un popolo la cui passione è l’educazione, i cui eroi sono insegnanti e le cui cittadelle sono scuole. In nessun altro momento tutto ciò è più evidente che durante Pèsach, quando l’intero rituale di tramandare la nostra storia alla generazione successiva è messo in moto dalle domande poste da un bambino. In ogni generazione dobbiamo coltivare nuovamente le abitudini del cuore che Tocqueville chiamava ‘l’apprendistato della libertà’. Il messaggio della Pasqua ebraica rimane più potente che mai. La libertà non è conquistata sul campo di battaglia, ma in classe e in casa. Insegna ai tuoi figli la storia della libertà, se vuoi che non la perdano mai”, esorta Rav Sacks.



L’EBRAISMO SOPRAVVIVE GRAZIE ALLE SUE FAMIGLIE

Il rito del Seder di Pèsach si esegue a casa, “ricordandoci che, come nelle parole di Alexis de Tocqueville, ‘finché il sentimento familiare viene mantenuto in vita, l’avversario dell’oppressione non è mai solo’. Le famiglie ebraiche fanno enormi sforzi per stare insieme durante questa festività, anche se ciò significa percorrere lunghe distanze. Nell’ebraismo la casa è santa non meno della sinagoga. È dove ogni venerdì sera i mariti ebrei intonano un canto di lode alle loro mogli e i genitori benedicono i loro figli. È a Pesach che tramandiamo la nostra storia alla prossima generazione. Alcune civiltà sono sopravvissute per via dei loro eserciti, altre per via dei loro sistemi economici. L’ebraismo sopravvive grazie alle sue famiglie.

Non meno sorprendente è che l’intero rituale di Pesach sia incentrato sul bambino. Inizia con le domande poste dal bambino più piccolo. Continua attraverso una serie di risposte dirette al bambino. Si conclude con canzoni chiassose intonate per stimolare l’interesse di un bambino. I bambini al tavolo fanno di essere, lì, le persone più importanti”.

Si concretizza così “un’altra caratteristica dell’ebraismo, l’idea che i genitori ebrei debbano insegnare ai loro figli a porre domande. Non crediamo che la fede sia cieca o indiscussa - prosegue -. Né crediamo che l’educazione sia un procedimento in cui gli adulti parlano e i bambini ascoltano, in cui gli adulti comandano e i bambini obbediscono. Questo è il segno di una cultura autoritaria, non di una società libera”.

“Nella Bibbia ebraica, le persone fanno domande a Dio, e più elevata è la persona, più profonda è la domanda. Questo è ciò che fanno Abramo, Mosè, Geremia e Giobbe. Nell’ebraismo la fede religiosa è come la fede di uno scienziato che non smette mai di fare domande fino a quando non trova una risposta. Ci sono alcune domande, come: ‘Perché gli innocenti soffrono?’, a cui non troveremo mai una risposta da questa parte del Cielo. Ma continuiamo a domandare e, poiché continuiamo a



chiedere, facciamo il possibile per ridurre al minimo la sofferenza degli innocenti. E non accettiamo, cercando di ridurli, la povertà e il dolore, l’ingiustizia e la violenza di questo mondo”. “Forse la cosa più importante a Pèsach è non permettersi mai di dimenticare da dove veniamo - sottolinea Rav Sacks -. Grazie a Pèsach non dimentichiamo mai il sapore della matzah e del maror, del pane azzimo dell’afflizione e delle erbe amare della schiavitù. Impariamo che fanno parte della nostra storia. Per questo facciamo il possibile per alleviare la povertà e la sofferenza degli altri. Ciò è parte della vita ebraica. Ma aiuta anche i nostri bambini a non diventare viziati o indifferenti. E se mai lo facessero, per noi significherebbe non avere preso abbastanza seriamente il racconto di Pèsach”.

Sopra, da sinistra: il Séder di Pesach, dalle antiche pagine dell’Haggadah di Serajevo ai giorni nostri; un ritratto di Rav Jonathan Sacks.

Traduzione e sintesi di Ilaria Ester Ramazzotti. Tratto da <http://rabbisacks.org/>

di DAVID ZEBULONI

Il *New York Times* ha definito Etgar Keret “un genio”. E come dargli torto? Eclettico, ironico e fuori da ogni schema, Keret è uno degli scrittori israeliani contemporanei più apprezzati al mondo. I suoi libri sono stati tradotti in più di trentacinque lingue, i premi ricevuti sono troppi da menzionare e per molti Keret è diventato l’emblema dei racconti brevi. Un genere letterario da molti snobbato che l’autore israeliano è riuscito a portare alla ribalta. Lo incontro nella sua amata Tel Aviv, dove abita insieme alla moglie, al figlio e al coniglio. Si presenta con un paraorecchie piuttosto buffo e un cappotto da montagna, nonostante fuori ci sia il sole. Controlla sempre l’orologio, ma dice di non essere mai di fretta. Mentre cerchiamo un bar tranquillo in cui sederci, Keret mi racconta del suo ultimo lungo viaggio. Quello in Francia, dove sta girando un cortometraggio. Mi rendo conto che il suo modo di parlare è assolutamente singolare. Ogni affermazione è accompagnata da un esempio, una metafora o una similitudine. Lo ascolto mentre lui pare un fiume in piena. Si esprime proprio come scrive, in maniera semplice e appassionante. Prima di entrare nel bar mi racconta di aver comprato diversi anni fa in Italia una maglietta con sopra scritto *Bad decisions makes good stories*. Fino ad oggi, la sua maglietta preferita.

Come nascono i tuoi racconti Etgar? Mi sembrano così sconnessi dalla realtà, che da lettore mi domando sempre quale sia la loro matrice. Il mio lavoro di scrittore consiste nel riuscire a riconoscere una determinata emozione e darle un nome. Ti faccio un esempio. Un giorno ero alla fermata dell’autobus e accanto a me c’era un signore con il caffè in mano e il giornale sotto l’ascella. Nel tentativo di bere il caffè, il signore ha fatto cadere il giornale. Ci siamo guardati, lui sembrava imbarazzato, mi ha sorriso e ha raccolto il giornale. Questo episodio si è ripetuto una



INTERVISTA A ETGAR KERET



La scrittura è un esercizio di *empatia*

seconda volta e alla terza, quando il signore ormai sembrava essere davvero in difficoltà, sono scoppiato a piangere. Quando ho raccontato a mia moglie l’episodio le ho detto “oggi ho visto la cosa più triste del mondo”. Lei non capiva il mio struggimento, pensava che il signore fosse semplicemente un idiota, così le ho spiegato che non piangevo per ciò che avevo visto. Piangevo per me stesso. Quel signore con il caffè e il giornale mi aveva aiutato a riconoscere un’emozione e capire meglio me stesso. Anch’io sono come lui: sbaglio sempre e non imparo mai dai miei errori. **Ti sorprende il fatto che le persone riescano ad immedesimarsi nei tuoi racconti?** All’inizio sì. Per esempio, quando ho cominciato a scrivere balbettavo. Probabilmente mi sentivo così incompreso da pensare che ciò che avevo da dire non aveva alcuna legittimazione. Adesso non balbetto più.

Sei diventato famoso grazie alle tue raccolte di racconti brevi. Pensi che ci si possa affezionare ad un racconto tanto quanto ci si possa affezionare ad un romanzo?

Molti sostengono di no, ma io credo di sì. Per farti un esempio, uno dei miei racconti più celebri e apprezzati si intitola *Attacco d’asma* ed è composto da poche righe. Una volta un lettore mi fermò per strada ed estrasse dal suo portafoglio questo mio racconto piegato e ripiegato su se stesso, quasi come fosse un salmo. Mi disse: “Il tuo racconto mi ha cambiato la vita, lo tengo sempre con me”. Se ci pensi, il romanzo e il racconto breve non sono poi così diversi. Uno è paragonabile a un filmato e l’altro a una fotografia. **Entrambi raccontano lo stesso evento da prospettive diverse.**

Esatto. Per esempio, se il romanzo fosse il dipinto dell’*Ultima Cena*, il racconto breve sarebbe lo zoom-in su Giuda. Un po’ surreale, ma mi riferisco ad un qualcosa di molto

specifico. Capisci? Il racconto breve è come l’aceto balsamico. Prendi un sapore e lo comprimi a tal punto da portarlo allo stremo. Il romanzo ti permette di sostare in un mondo parallelo per giorni, talvolta settimane o mesi. Il racconto breve ti fa entrare e dopo un attimo ti dà uno schiaffo e ti butta fuori con la forza. **Il tuo ultimo libro *Un intoppo ai limiti della galassia* ha vinto il prestigioso Premio Sapir per la letteratura, l’anno scorso. Cerchi ancora conferme da parte della critica o non le dai più molta importanza?**

Vincere un premio letterario per me è come vincere alla lotteria. Lo desidero moltissimo, ma non riconosco in esso nulla di nobile. So che se il mio libro vencesse un premio, automaticamente verrebbe letto da più persone, per questo ci tengo. Non per altro. Se domani dovessi vincere il Premio Nobel, non credo che mi sveglierei la mattina con la consapevolezza di essere uno scrittore migliore. D’altronde chi sceglie di assegnare il premio non è altro che una giuria composta da cinque persone chiuse in una stanza, sedute attorno a un tavolo, mentre mangiano dei biscotti.

Già che lo citi, ti capita mai di fantasticare sul Premio Nobel per la letteratura?

Credo che la mia scrittura sia troppo *cult* e non abbastanza elitista per poter ambire a un premio di questo calibro. E poi, stiamo parlando di un premio storicamente conservatore, che tiene conto dell’identità politica dell’autore. Non fa per me.

In effetti, quasi mi sorprende il tuo successo fuori dai confini di Israele. Ai lettori europei per esempio, piacciono gli autori israeliani politicamente schierati. Paragonato ad Amos Oz, David Grossman ed Eshkol Nevo, tu sei piuttosto apolitico.

Credo che la mia identità politica sia nota a tutti ormai. Tuttavia, penso



che l’incontro con i miei lettori sia completamente diverso da quello che poteva avere un Amos Oz con i suoi. Esistono gli scrittori che sono guide, che ti mostrano le bellezze di mondi sconosciuti. Esistono poi gli scrittori che non sanno guidarti, ma che si perdono insieme a te per le strade di questi mondi sconosciuti. Io credo di far parte della seconda categoria. **Sei sempre così sarcastico Etgar, anche quando scrivi della morte di tuo padre in *Sette anni di felicità* lo fai con un pizzico di ironia. Ti capita mai di essere triste?**

L’umorismo è una qualità estremamente ebraica e ti permette di guardare la realtà da un’altra prospettiva.

Quando sono triste penso a ciò che mi sta capitando dall’esterno e d’un tratto mi sento un po’ ridicolo. Siamo così egocentrici a pensare che le cose peggiori capitino sempre a noi. Se continuassimo a guardare la realtà solo dall’interno, rischieremmo di svegliarci un giorno ed essere Donald Trump. **In un tuo racconto scrivi di un Dio sulla sedia a rotelle e dici che l’idea che anche Dio soffra ti fa sentire fortunato. Perché?**

Quando ero piccolo mi dissero che l’uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Pensai immediatamente che Dio doveva essere estremamente violento e intollerante, perché queste erano le “qualità” che



Nella pagina accanto: un ritratto di Etgar Keret. A sinistra: lo scrittore nella Keret House di Varsavia. In alto: riceve il Sapir Prize.



riconoscevo nelle persone intorno a me. Sono cresciuto con la convinzione che l’uomo è imperfetto perché Dio stesso è imperfetto, e sapere che anche Dio è imperfetto mi aiuta ad accettare la realtà circostante.

In un altro racconto cerchi disperatamente di convincere un ragazzo a non buttarsi dalla finestra. Credi davvero che la vita sia troppo pesante da sopportare?

Ho sempre pensato alla vita come a un film: se non ti piace alzati ed esci. Nessuno ti obbliga a restare. Il mio migliore amico si è suicidato, la mia prima fidanzata si è suicidata e anche l’ultima ragazza che ho avuto prima di sposarmi si è suicidata. Credo di essere sempre stato attratto dalle persone che soffrono. Solo riconoscendo il proprio dolore e il dolore altrui si può rispettare la vita. E la vita non solo va vissuta, ma va anche rispettata. **Eppure il ragazzo salta comunque, decide di farla finita. Non sei riuscito a salvarlo.**

La scrittura è per me un esercizio di empatia. Mi permette di immedesimarmi negli altri. Dovevo accettare la sua decisione.

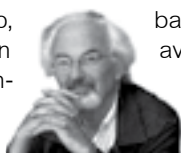
E perché secondo te vale la pena di vivere?

Per gli altri. Se mi proponessero di rimanere l’ultimo essere umano vivo sulla terra, probabilmente rifiuterei. Non sarebbe vita per me, non avrei nessuno da cui imparare qualcosa di nuovo.

[Scintille: letture e riletture]

Entrare nel mondo della Kabbalah grazie a un percorso essenziale e chiaro. Propedeutico all'approfondimento

Kabbalah, come è noto, è una parola che in ebraico indica il concetto di "ricezione" (in ebraico moderno anche "ricevuta", accoglienza ecc.), essendo tratta da una radice k-b-l che



DI UGO VOLLI

significa "ricevere", "accettare". Semanticamente essa è l'inverso di "tradizione", una parola di origine latina che significa "dare", "trasmettere"; ma le due azioni sono complementari e dunque il significato può risultare simile. Che a un certo punto della lunga storia del pensiero ebraico proprio con "kabbalah" si sia iniziato a denominare la tradizione mistica, è molto significativo, perché costituisce una rivendicazione di continuità con il cuore del pensiero ebraico, il proposito di non separarsi non solo dalle Scritture, ma anche dalla tradizione ermeneutica codificata nel Talmud.

I saperi esoterici sull'origine del mondo, sul senso profondo delle Scritture e sulla struttura della divinità sono testimoniati in maniera parca e misurata molto prima che si affermasse questo nome. Ne troviamo traccia in molti passi dei profeti e in qualche luogo del Midrash e del Talmud, in particolare in quello del trattato *Hagiga 14a* in cui si racconta dell'ascesa di quattro maestri nel "Pardes", il giardino segreto dove sorgono i palazzi celesti, un'impresa da cui tutti sono gravemente danneggiati, salvo Rabbi Akivà che ne esce "in pace".

La Kabbalah emerge però soprattutto fra la Provenza e la Catalogna a partire dal XII secolo, coinvolgendo molto rapidamente il mondo ebraico. Il libro dello Zohar si diffonde in quel periodo, grandissimi maestri come il Ramban ne insegnano la dottrina, che passa anche in Italia e poi, dopo la cacciata dalla Spagna, conosce una nuova fase creativa in Terra di Israele, in particolare nella cittadina di Zfat in Galilea, con Luria, Cordovero, Caro e altri grandi rabbini. Un secolo dopo il falso messia Sab-

batai Zvi fondò la sua disastrosa avventura sulla base di una sua lettura delle loro dottrine; in seguito e in maniera molto più costruttiva la Kabbalah fu popolarizzata e utilizzata dal chassidismo. Rifiutata come

"medievale" dagli storici dell'ottocentesca e positivista "Scienza dell'ebraismo", fu riportata in luce anche in Occidente dai racconti di Martin Buber e soprattutto dagli studi rigorosi di Gershom Scholem e della sua scuola, da cui si è distaccata negli ultimi decenni la ricerca di Moshè Idel. Oggi vi è una fioritura straordinaria di scritti sulla Kabbalah, dalle analisi filologiche più raffinate, ad opere polemiche e apologetiche, fino alle divulgazioni più popolari e più imprecise.

Mancava però, almeno in italiano, una storia vera e propria di questa corrente di pensiero, che la mettesse in relazione con le vicende del popolo ebraico e il suo contesto storico e politico e ne tenesse in considerazione non solo le punte più alte, ma anche la divulgazione e la penetrazione in ambienti non ebraici, che non è accaduta solo negli ultimi decenni, con l'affermazione di misticismi e superstizioni cabalistiche in ambienti New Age e fra le dive di Hollywood, bensì ripetutamente a partire dal Rinascimento italiano (con Pico della Mirandola) e in ambienti occultisti cristiani, fra il Seicento e l'Ottocento.

Per chi fosse interessato, più che ai complessi dettagli della dottrina e alle sue innumerevoli varianti, a uno sguardo storico di questo tipo, si raccomanda *Kabbalah. Il segreto, lo scandalo e l'anima*, un libro appena pubblicato da Bollati Boringhieri e scritto da Harry Friedman, autore inglese di cui abbiamo già parlato in questa rubrica a proposito di una sua bella *Storia del Talmud*, anch'es-



sa tradotta da Bollati. Friedman ha un dottorato sulle traduzioni aramaiche della Torah, conosce bene e di prima mano la tradizione ebraica e ha la dote assai britannica di una scrittura divulgativa limpida e chiara che riesce a trasmettere l'essenziale senza troppe imprecisioni.

Il lungo e affascinante percorso storico del misticismo ebraico, le grandi figure che vi compaiono, i dibattiti accalorati che l'hanno sempre circondato, la capacità di tradursi in altre culture, insomma ciò che ha reso popolarissima una disciplina nata come "segreto" per pochissimi eletti emerge dalle pagine di Friedman con grande chiarezza. Prima di inoltrarsi nei labirinti di immagini e dottrine decifrate dagli studi di Scholem e Idel, questo libro offre un panorama generale utilissimo proprio per la sua capacità di spiegare e semplificare.



Dall'alto: la teoria kabbalistica dello Zim-Zum illustrata da Tobia Ravà. La copertina (un'altra opera di Ravà) di *Kabbalah. Il segreto, lo scandalo e l'anima*; un ritratto dell'autore, Harry Friedman.



Il lager, visto da *un prigioniero ariano*

di NATHAN GREPPI

Polacco, poeta, giornalista, socialista... l'autore di questa raccolta di racconti ha vissuto la segregazione nazista, **toccando il fondo dell'esperienza umana. Sopravvisse, ma per poco...**



Tadeusz Borowski, *Paesaggio dopo la battaglia*, curatore Roberto M. Polce, editore Lindau, pp. 320, euro 24,00.

C'è la donna ebrea che si nasconde poco fuori dal Ghetto; il ragazzino in cella che non si separa mai dalla sua Bibbia; l'infermiere detenuto a Birkenau che invidia quelli ad Auschwitz per le condizioni meno gravi delle sue; per non parlare dei soldati polacchi che si battono con poca serietà. Questi sono alcuni dei personaggi dei nove racconti, pubblicati per la prima volta nel 1947, che compongono il libro *Paesaggio dopo la battaglia* dello scrittore polacco Tadeusz Borowski.

In queste storie, le vittime della guerra e dei campi di concentramento appaiono come persone che sono state private dell'empatia e della solidarietà a causa delle sofferenze subite e rese sempre più egoiste dalla perenne lotta per la sopravvivenza. Storie basate largamente sulle esperienze realmente vissute dall'autore che, pur non essendo ebreo, a 21 anni era stato internato ad Auschwitz per le sue pubblicazioni clandestine di poeta e giornalista di sinistra. Ed è proprio dal

punto di vista di un internato "ariano" che viene spesso descritta la vita quotidiana nella Polonia occupata. I racconti sono tutti narrati in prima persona da personaggi diversi, accomunati però dalla rassegnazione nei confronti di un'umanità che in guerra sa svelare solo i propri lati peggiori. Per ironia della sorte, la speranza di sopravvivere era ciò che rendeva gli internati più propensi a derubare, uccidere e prostituirsi pur di vivere anche solo un giorno in più. A ciò si aggiunge il fatto che spesso gli internati non ebrei erano antisemiti quasi quanto i tedeschi, e anche chi al di fuori del campo li aiutava, a volte lo faceva più per il proprio tornaconto che per solidarietà.

Tutta questa rassegnazione nei confronti dell'umanità emerge chiaramente dalla vita di Borowski, che qualche anno dopo la guerra rinnegò la sua produzione letteraria precedente, compresi i racconti in questo volume, per diventare un burattino della propaganda comunista, fino al tragico suicidio avvenuto nel 1951. L'autore aveva solo 28 anni. ➔

■ Letteratura per ragazzi / Il nuovo libro di Lia Levi

Il segreto di Isabella

Amicizia, timori e speranze dell'adolescenza ma anche le vicende della guerra, narrate con lo sguardo leggero di tre ragazzine che si affacciano alla vita con l'entusiasmo della loro età, sono al centro del



nuovo racconto *Il segreto di Isabella* di Lia Levi. Le protagoniste, Caterina e Serena, condividono un balcone che unisce le loro due case. Il loro legame affettivo è cementato dalla scoperta degli scout, dalle prime esperienze di autonomia e dall'incontro con Isabella, misteriosa e solitaria, custode di un segreto che inizialmente mette a rischio il loro rapporto ma poi unirà il gruppo ancora di più.

Il racconto è anche una finestra sulla cultura ebraica e in particolare sulla musica klezmer. Nella vicenda gioca infatti un ruolo importante e inaspettato il clarinetto, strumento tipico di questo genere musicale degli ebrei ashkenaziti dell'Europa dell'Est che con le loro musiche accompagnavano balli e rappresentazioni per matrimoni e altre celebrazioni. Una storia semplice, narrata con il gusto di una grande autrice: Lia Levi (Premio Strega Giovani 2018) racconta con delicatezza i sentimenti di tre adolescenti.

Lia Levi, *Il segreto di Isabella*, illustrazioni Laura Fanelli, Edizioni Curci, pp. 96, euro 15,00.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MARZO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Jan Brokken, **I Giusti**, Iperborea, € 19,50
2. Cesare Angelini, Paolo De Benedetti, **Quasi evangelista, quasi talmudista. Lettere (1949-1975)**, Morcelliana, € 21,00
3. Solomon Schechter, **Aspetti di teologia rabbinica**, Giuntina, € 20,00
4. Christian Berkel, **La vita a un passo da noi**, Mondadori, € 20,00
5. Valentina Pisanty, **I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe**, Bompiani, € 13,00
6. Giovanni A. Cerutti, **L'allenatore ad Auschwitz**, Interlinea, € 12,00
7. Jorge Semprún, **La scrittura o la vita**, Guanda, € 19,00
8. Dror Mishani, **Tre**, edizioni e/o, € 18,00
9. Renia Spiegel, **Il diario di Renia. 1939-1942**, Neri Pozza, € 19,00
10. Raffaele Deluca, **Tradotti agli estremi confini. Musicisti ebrei internati nell'Italia fascista**, Mimesis, € 24,00



Anche l'emergenza Covid 19 ha dimostrato come sia fondamentale avere la possibilità di **tenersi in contatto e aggiornati**, per motivi di sicurezza o anche, semplicemente, per essere **più vicini e solidali**. Anche prima del coronavirus, la Comunità si è attrezzata per offrire ai propri iscritti una **piattaforma tecnologica**

Più uniti, più connessi, più sicuri: aggiornamento Anagrafe CEM

Siamo una Comunità: *aiutiamoci ad aiutare tutti*

Per potere aggiornare il proprio database e offrire così servizi e informazioni ai propri iscritti, la Comunità ebraica di Milano chiede a tutti di comunicare o confermare i propri dati (nome, cognome, indirizzo, cellulare, telefono fisso, e-mail) a: secu1@com-ebraicamilano.it. La richiesta si rivolge anche a chi si è trasferito all'estero ma vuole rimanere in contatto con la Comunità di Milano. Mandate i vostri

dati per consentire all'Anagrafe di verificare che siano corretti, aggiornati e completi.
Fatti furbo, aggiorna i tuoi dati. Per proteggerci tutti!

PROGETTO OCTOPUS.

La CEM sta inoltre predisponendo un protocollo per riuscire, in caso di necessità, a mettersi in contatto con tutti gli iscritti, tutte le famiglie nel più breve tempo possibile, attraverso il telefono cellulare e l'email.

A tal fine, è stata sviluppata l'app Octopus), per smartphone Android e OS, la cui installazione è offerta a tutti con il supporto tecnico della Comunità per la relativa configurazione personalizzata. Tutto avviene nel massimo rispetto della privacy. Il servizio è disponibile solo per emergenze in territorio italiano. La Comunità invita tutti ad aderire a questa iniziativa - ovviamente non obbligatoria ma fortemente consigliata - utile e potenzialmente indispensabile.

Una volta scaricata l'app Octopus su PlayStore o AppleStore, sarete contattati dai responsabili del pro-

getto e verrete aiutati nella configurazione in modo tale che, in caso di emergenza, vi basterà premere un pulsante sull'app stessa per essere direttamente messi in contatto con la sicurezza della CEM.

Più uniti, più connessi, più sicuri.

NESSUNO DEVE LASCIARE LA COMUNITÀ DA SOLA.

Tutti dobbiamo cercare, nei limiti delle nostre possibilità, di aiutare quelli che hanno bisogno.

«Proprio per questo motivo, - dice il Presidente Hasbani - vi chiediamo il pagamento dei contributi e di tutti i servizi, aderendo se possibile alla nostra richiesta di versare anche il 20% in più. Ci rendiamo conto che non è facile per nessuno e che questo appello potrebbe risultare oggi inappropriato, ma la risposta a questo appello sarà un grande gesto di solidarietà, di unione e di appartenenza.

Vi ricordiamo ancora una volta che è molto importante fornire alla CEM i contatti personali di ciascuno per metterci nella condizione di potervi contattare per ogni evenienza, o emergenza».



Più uniti, più connessi, più sicuri

AGGIORNAMENTO ANAGRAFE CEM

Per poter aggiornare il proprio database e offrire servizi e informazioni ai propri iscritti, la Comunità ebraica di Milano chiede a tutti di **comunicare i propri dati (nome, cognome, indirizzo, cellulare, telefono fisso, e-mail) a:**

secu1@com-ebraicamilano.it

La richiesta si rivolge anche a chi si è trasferito all'estero ma vuole rimanere in contatto con la Comunità di Milano.

Mandate i vostri dati, per consentire all'Anagrafe di verificare che siano corretti, aggiornati e completi.

Progetto Octopus

La CEM sta predisponendo un protocollo per riuscire, in caso di necessità, a mettersi in **contatto con tutti gli iscritti, tutte le famiglie** nel più breve tempo possibile, attraverso il telefono cellulare e l'email.

Octopus è un'app per smartphone (Android e OS) l'installazione è offerta a tutti con il supporto tecnico della Comunità per la configurazione personalizzata.

Fatti furbo, aggiorna i tuoi dati. Per proteggerci tutti!
Più uniti, più connessi, più sicuri

Il software e le app di comando e controllo OCTOPUS consentono ai responsabili delle informazioni / cyber, sicurezza, logistica di gestire le procedure e la tecnologia nella routine quotidiana e nelle emergenze. OCTOPUS si interfaccia con tutti i sistemi organizzativi e collega tutti gli utenti finali tramite un'app mobile. OCTOPUS consente una gestione efficiente dei sistemi tecnologici e dei team di protezione delle informazioni, sicurezza, logistica e sicurezza dell'organizzazione in un unico database.

Didattica in rete

Reazione immediata all'emergenza coronavirus: scuola online per tutti

di ILARIA MYR

Fin dall'inizio, la Scuola della Comunità ebraica di Milano ha reagito all'emergenza Coronavirus organizzando lezioni online e riarticolando la didattica di tutti gli ordini di studio. Al comando di questa delicata operazione è il dirigente scolastico Agostino Miele, che ha subito coordinato il lavoro degli insegnanti per proseguire i programmi di studio e non abbandonare a loro stessi i ragazzi in questa difficoltà.

«Appena è uscito il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri relativo alla chiusura delle Scuole di ogni ordine e grado in Lombardia, ho scritto una direttiva con le indicazioni per tutta l'organizzazione – spiega a *Bet Magazine* -. Ho deciso di adottare un'unica piattaforma di didattica a distanza, Zoom, per uniformare il metodo, dando disposizione di fare le lezioni online seguendo l'orario scolastico e di alternarle con i compiti a casa. Inoltre, è importante che la valutazione dei ragazzi venga fatta tenendo conto anche dell'assiduità di partecipazione alle lezioni online e dell'attenzione prestata. La stessa direttiva è stata mandata anche ai genitori, in modo che fossero informati di come la scuola si è organizzata per fare fronte a questa emergenza». «Tutto ciò è stato possibile grazie an-



Il dirigente scolastico Agostino Miele: "Grazie all'impegno di tutti la Scuola continua il suo lavoro"

che all'incessante lavoro di Esterina Dana, collaboratrice per la scuola secondaria di primo e secondo grado, e Diana Segre, vicaria per infanzia e materna, e di Irit Mazar e Silvia Scarantino della segreteria, che hanno reso possibile l'organizzazione e tempestiva la sua comunicazione – continua il dirigente scolastico Miele -. Fondamentale è l'impegno dei docenti, che hanno risposto molto

bene alle nuove esigenze. E anche le famiglie si sono dimostrate molto collaborative e disponibili. A tutti vanno i miei più sinceri ringraziamenti».

Quali saranno i prossimi passi? «Per ora continueremo così, come indicato dal Dpcm, fino al 3 aprile, rimanendo ricettivi a nuove soluzioni e strumenti che

possano rivelarsi utili. L'importante è, come su una nave, remare tutti nella stessa direzione.

In generale, da questa situazione dobbiamo portare a casa un insegnamento importante. Oggi non possiamo pensare di fare solo lezioni

in presenza. Vorrei concordare, insieme al collegio docenti, di potere inserire anche per il futuro, fuori da questa emergenza, alcune soluzioni di didattica a distanza».

Scuola Primaria

Didattica a distanza

Per la Scuola Primaria le prime settimane di chiusura si sono susseguite in un crescendo di comunicazione virtuale, ma sempre molto affettuosa, con tutte le famiglie e i bambini, anche grazie all'immediato aiuto di tutte le mamme delegate. Dal 24 febbraio abbiamo iniziato spontaneamente quella che si chiama Didattica a Distanza. Fin da subito molti insegnanti sono andati on-line con lezioni o, attraverso videochiamate, hanno interagito anche coi singoli bambini e bambine, hanno organizzato incontri di gruppo sul sito Zoom, condiviso video autoprodotti su YouTube e proposto rinforzi nelle varie materie e attività.

Diana Segre
Su mosaico-cem.it dettagli e info sulla didattica a distanza

Au revoir Micky

Alla Fondazione Scuola Micky ha dato tantissimo, ma non ha mai sentito il bisogno di mettersi in prima linea per prendersi un applauso, per lui questo non ha mai contato. Dopo due mandati da consigliere continuava ad aiutarci con grande impegno, ma sempre con i suoi modi eleganti e gentili, mettendo al primo posto gli obiettivi da raggiungere e la correttezza nelle relazioni. Per ogni problema o necessità era sempre il primo a rendersi disponibile. E se gli chiedevi aiuto, in caso di bisogno, aveva una sola risposta: sì. Micky ha sempre creduto nella scuola ebraica, la considerava indispensabile per crescere i figli della Comunità con quella sicurezza che permette loro di affrontare la vita anche con un forte senso di responsabilità. Continueremo a lavorare, seguendo la passione e l'amore che il suo sorriso trasmetteva nelle nostre riunioni. Ci mancherà Micky.

Oltre alla spontanea bontà d'animo di Micky, se ne va con lui la sua determinazione nel perseguire gli scopi della Fondazione Scuola. La sua voglia di dare il suo contributo per i nostri studenti e di stimolare le persone coinvolte a fare altrettanto. La professionalità dell'uomo concreto unita alla passione profusa per gli altri. Micky si occupava di far tornare i numeri curando nel minimo dettaglio il bilancio della Fondazione, controllando e ricontrollando costi e ricavi. Grande, meraviglioso confronto di idee con lui. Non si poteva fermarlo. Porterò con me il suo modo di aggrottare le sopracciglia quando era perplesso e i suoi occhi, sorridenti più del suo sorriso.

Mi parlavi sempre in francese, perché eri egiziano, come mio papà. E come avrebbe fatto lui ti sei preso cura di me, mi hai fatto sorridere, mi hai coc-

colata, hai asciugato le mie lacrime. E io non potrò mai dimenticarti. Bon voyage Micky!

Dalia Gubbay

Ciao Micky. Mi hai accolto nella tua vita con grande calore. In famiglia e nel lavoro. In Comunità e poi in Fondazione, abbiamo lavorato, discusso, risolto. Ci manchi già immensamente e non potremo mai colmare il vuoto, ma continueremo a seguire i tuoi principi retti e forti. So come ti comporteresti in ogni situazione. Discuterò con me stesso e poi ci metteremo d'accordo come sempre.

Simone Sinai

Caro Micky di te ho sempre apprezzato il modo signorile e pacato in cui affrontavi i problemi. Eri dotato di una sana curiosità senza essere mai invadente. Ci mancherà il tuo dolce sorriso e la tua ironia. BDH

Piergiorgio Segre

...Si è spento un papà, un nonno e un amico meraviglioso. Lo conoscevo sin da quando ero bambino, ma soprattutto negli ultimi anni ho avuto l'onore di poter lavorare al suo fianco nel consiglio della Fondazione Scuola. Una persona dall'umanità eccezionale, sempre sorridente e pronto a dedicare il suo tempo agli altri.

Guido Jarach

...Eri un amico speciale, un nonno col quale avevo la comunanza di nipoti che frequentavano la stessa classe e che erano motivo di scambi di notizie tenere ed affettuose. Un "dolce ingegnere" diverso da tutti gli altri. La tua serietà, la tua delicatezza, la tua disponibilità e la tua dedizione hanno dato alla Fondazione un apporto basilare e di questo tutti noi ti saremo sempre grati...

Antonella Jarach

Di alcune persone è difficile parlare al passato e Micky è una di queste. Mancherà moltissimo anche a me che lo conoscevo da quando mio padre mi mandava a casa dei suoi genitori. Questo e altro amavamo ricordare quando

ci incontravamo durante i miei anni di consiglio Cem, alle riunioni per la Fondazione o nelle funzioni in Bet Menachem.

Dodi Hasbani

Micky non era per me un consigliere, ma quasi un parente, uno zio... amico dei miei genitori e amici noi figli; in ogni consiglio e in ogni incontro mi chiedeva sottovoce: "comment va ton pere?", usando il francese proprio per comunicare familiarità e affetto. E io rispondevo: "Inshalla"! Ci mancherà Micky.

Michel Cohen

Sarai sempre nei nostri cuori, grazie per la passione e la dedizione per la nostra Scuola, che la terra ti sia lieve.

Karen Nahum

Io sono la persona che meno ha conosciuto Micky fra di voi. Ma il suo modo gentile, fermo ma cortese, sempre tanto affettuoso e sorridente, me lo ha fatto entrare nel cuore fin da subito. Tutto questo caos, tutto questo sconvolgimento totale, rende ancor più difficile non solo accettare, ma realizzare proprio che Micky non c'è più.

Raffaella Passigli

Caro Micky ti ricorderò sempre come padre di due amiche di infanzia, come segretario di infinite attività legate alla scuola ebraica ma soprattutto ricorderò i tuoi modi pacati e gentili che erano in grado di "far fare le cose alle persone" perché dalla tua bocca uscivano solo belle parole.

Alberto Kamkhagi

Ricordo Micky dai tempi in cui frequentavamo il tempio di Via Eupili, per poi rincontrarci in Fondazione Scuola. Lo ricordo sempre come una persona attiva, solare, affettuoso, con una parola buona sempre per tutti.

Serena Vaturi

Ciao Micky, ti ricorderò con affetto per la tua gentilezza e dolcezza fuori dal comune

Michael Meghnagi

LA CASA EDITRICE GIUNTINA HA DONATO LA MEGHILLÀ ALLA SCUOLA

Una storia di coraggio, una grande regina, un popolo unito

Tutti i bambini e ragazzi della Scuola della Comunità riceveranno il *Libro di Estèr* commentato da Rav Adin Steinsaltz nella nuova edizione Giuntina

Ci si è messo di mezzo il coronavirus e così non è stato possibile distribuire a Scuola, come era previsto, le copie della nuova edizione della *Meghillat Estèr* pubblicata dalla casa editrice Giuntina e donata a tutte le comunità italiane, grazie a un progetto con lo Steinsaltz Center, legato all'editrice fiorentina da molti anni, dopo la pubblicazione dei tre libri fondamentali di Rav Adin Even-Israel Steinsaltz *Cos'è il Talmud*, *La rosa dai tredici petali* e *L'anima*.

«Mi fa molto piacere l'idea di regalare una Meghillah proprio per Purim 2020 che coincide con i 40 anni della Giuntina. E ancor di più che a Milano sia stato deciso di destinarla a tutti gli studenti della Scuola ebraica», aveva detto Shulim Vogelmann presentando l'iniziativa. Che è solo rimandata: appena i ragazzi torneranno nelle classi, riceveranno la loro copia e non è detto che si debba aspettare un anno a leggerla.

Questa edizione del *Libro di Estèr* si avvale del prezioso commento di Rav Adin Even-Israel Steinsaltz che, nella sua premessa all'opera, scrive: «In ogni generazione e ogni giorno che passa, può essere gettata nuova luce sui versetti della Bibbia e nuove prospettive si possono aprire. Non solo possono sorgere nuove risposte a vecchie domande, ma in ogni epoca possono essere poste delle domande aggiuntive dagli studenti di Torà, sia perché le personalità di questi sono diverse rispetto a quelle del passato, sia per i nuovi interessi e le prospettive peculiari a ogni singola epoca. Nel corso dei secoli, i grandi commentatori hanno discusso su un ampio spettro di questioni differenti; e fino a questi giorni, grazie a Dio, vi sono numerosi studiosi e studenti di Torà che ci pongono domande uniche e nuove sfide che richiedono attenzione, analisi e ricerca. Tutte insieme illuminano le parole eterne della Torà attraverso una vasta gamma di punti di vista, dando vita ai 'significati semplici che ogni giorno si rinnovano'. Questo commento cerca di fornire al lettore il 'significato semplice' del testo, lo



pshat. Evidentemente, questo è il livello interpretativo più facile, ma la delucidazione del significato semplice è in realtà il tipo di interpretazione più difficile. Altri tipi di interpretazione basati

sull'allusione (*remez*), sull'ermeneutica midrashica (*derash*) o su quella relativa alla tradizione esoterica e mistica (*sod*), sono libere di formare delle connessioni tra il testo e le fonti da cui esse scaturiscono e non sono vincolate al linguaggio e ai concetti biblici. Al contrario, scoprire il significato semplice del testo richiede all'interprete di rimanere aderente al significato letterale delle parole, facendo molta attenzione alla sintassi e al contesto. Anche se questo commento contiene dei riferimenti ad altri commenti, non è un'antologia. Non si prefigge di fornire una serie di interpretazioni attraverso le generazioni. I riferimenti hanno soprattutto l'obiettivo di mostrare come un'interpretazione si basi su fonti precedenti. Inoltre, questo lavoro non aspira ad essere rivoluzionario o innovativo. Piuttosto, si prefigge di presentare



quello che potremmo chiamare un 'commento trasparente', le cui spiegazioni dovrebbero quasi non essere notate, ma dare ai lettori e alle lettrici la sensazione che tra loro e il testo non vi sono barriere. Lo scopo è di far parlare la Bibbia stessa, far profetizzare i profeti e ai sapienti far impartire la propria saggezza. Per fare in modo che la 'voce' dei versetti venga udita le annotazioni sono brevi come un sottile, appena percettibile schermo, piuttosto che come una corazzata pesante e coprente. Sul Monte Sinai tutto il popolo di Israele ha udito 'una voce possente' (Deuteronomio 5,22) che i Maestri hanno interpretato come una voce che non cessa mai di farsi sentire (Targum Onkelos; Sanhedrin 17a). La mia speranza è che quest'opera aiuti le persone ad ascoltare la voce della Torà anche nel nostro mondo rumoroso e pieno di occupazioni".

Il coaching entra a scuola

Raggiungere i propri traguardi

il GRUPPO COACH

Grazie alla Fondazione Scuola e alla Comunità Ebraica di Milano, la nostra scuola sarà la prima in Italia ad avere un grande numero di docenti, ben diciotto - Chail - di ogni ordine e grado, ad ottenere la qualifica di coach. Il percorso di formazione, iniziato a Febbraio e tenuto da Laura Ravanetti, Partner fondatore dello Studio di Coaching Growing, offrirà ai partecipanti l'opportunità di accreditarsi presso l'ICF (International Coach Federation), la più grande associazione di coach professionisti riconosciuta in tutto il mondo.

Per capire la portata di questo evento partiamo dalla definizione di coaching, che è un percorso di accompagnamento di una persona verso un suo traguardo, attraverso la definizione di obiettivi SMART - Specific, Measurable, Achievable, Realistic, Time-related - raggiungibili e pianificabili e lo sviluppo di



competenze comunicative, organizzative e relazionali. Il coaching facilita la sperimentazione di nuove prospettive e opportunità personali, l'accrescimento nelle capacità di pensiero e nella presa di decisioni. Inoltre è volto al miglioramento nell'efficienza interpersonale e a una maggiore fiducia nell'esprimere i ruoli scelti, nella vita e sul lavoro. I docenti potranno acquisire una metodologia, che avrà sicuramente un impatto positivo nella gestione delle sfide che emergono nella vita scolastica e sulla capacità di affiancare adulti e ragazzi in un dialogo sempre rispettoso, che riconosca e valorizzi doti e qualità, attraverso delle strategie di osservazione e mai di giudizio.

La nostra scuola si dimostra così leader e modello nell'innovazione metodologica-didattica per il raggiungimento di livelli sempre più alti di eccellenza.

Scuola della Comunità ebraica: Laboratorio Michele Silvers



YouTube: aprire un canale e gestirlo

Considerando i dati fino a Maggio del 2019, 500 ore di video vengono caricate su YouTube al minuto e con 2 miliardi di utenti registrati al mese, risultano in più di un milione di ore di video guardati al giorno. Con questi dati, è impossibile nascondere l'enorme impatto che questa piattaforma ha sulla nostra società, dalla quantità di data che contiene al controllo dell'algoritmo che ci suggerisce i video più adatti a noi. Finora tutto bene no? Ci manca solo un piccolo dettaglio... tutti possono caricare video su YouTube e conquistare una fama mondiale in pochi minuti, il

che può essere estremamente positivo nel garantire a tutti l'accesso a una moltitudine di informazioni, ma anche molto pericoloso nella diffusione di fake news e contenuti offensivi.

YouTube ha senza dubbio aperto un mondo agli autodidatta che, assicurandosi che il canale sia affidabile, possono ampliare le loro conoscenze senza dover acquistare libri. Infatti, la piattaforma è ricca di canali aperti da professori o esperti di storia, letteratura, matematica, fisica, informatica e chi più ne ha più ne metta. Eh sì, hai letto bene, tutti noi possiamo avere un canale YouTube dove condividere informazioni, collaborare con altri *YouTube creators* oppure semplicemente usare il nostro account per visionare il contenuto di altre persone. Inoltre, un canale ti offre la possibilità di condividere i tuoi contenuti con un numero ristretto di persone, selezionando la modalità "non in elenco", che nasconderà il tuo video a tutte le persone che non ne hanno il link.

Questo è proprio quello che potresti fare tu, per pubblicizzare la tua azienda o condividere contenuti personali, e ora vedremo come: il primo step nel creare un canale è quello di creare un account che rappresenti il contenuto che vuoi pubblicare, la tua azienda oppure semplicemente te. Questo sarà il punto d'inizio, e con un paio di click sarai pronto a tuffarti nella configurazione del tuo nuovo canale. Una volta scelto logo, descrizione ed estetica sei pronto per il secondo step: creare il tuo primo video! Nel creare il tuo contenuto, basta scegliere un argomento che ti interessi e cliccare su "registra"!

Con questi semplici step, abbiamo creato il canale YouTube Aula Michele Silvers (<http://frama.link/canalemichelesilvers>), dove noi studenti abbiamo la possibilità di caricare video istruttivi riguardanti i nostri vari progetti informatici, ad esempio i progetti realizzati con Cisco Packet Tracer, che potete trovare sul canale!

Clara Laoui, studentessa di III sc



A sinistra: Shulim Vogelmann, ideatore dell'iniziativa di donare le Meghillot alle Comunità italiane. In alto: la Regina Estèr e la copertina del libro.

I migliori anni della nostra vita/1

Matrimoni segreti, l'ebraismo nascosto in cantina, la famiglia nel cuore

Iniziamo da questo numero la pubblicazione di una serie di interviste agli anziani della nostra Comunità, per raccogliere la loro memoria storica, prezioso insegnamento.



Zipora Kashani Loulai è il simbolo della *diaspora persiana-mashadì*, approdata a Milano negli anni Sessanta dopo incredibili vicissitudini. *Mashad, Teheran, Israele... dal ghetto alla libertà*



“**A** di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI Mashad abbiamo case enormi. La parte che dà sulla strada ha l'aspetto di una fortezza, muri senza finestre attaccati uno all'altro come in un alveare. Questo è il nostro ghetto: un enorme agglomerato di muri e recinzioni”. Emerge indelebile, nelle parole e nel romanzo autobiografico di Zipora Kashani, il ricordo della sua casa e del quartiere ebraico a Mashad, nel nord-est dell'Iran. Insieme alle sue parole prendono luce l'amore per la famiglia, per la comunità e per le tradizioni degli ebrei persiani, vive e gioiose nonostante tutto. “Il mio bicchiere l'ho sempre visto mezzo pieno, mai mezzo vuoto”, sottolinea la signora Zipora, che ci ha calorosamente accolto e ospitato nella sua casa milanese per raccontarci un po' della sua storia e degli ebrei di Mashad. Documenti, libri e fotografie ci parlano di una comunità attaccata alle proprie radici, costretta a una difesa ferrea e ingegnosa della propria identità, saldamente preservata e tramandata di generazione in generazione. Riemergono le luci di una terra lontana e ostile, la calura di stagioni passate, la freschezza delle vie ebraiche di Mashad in inverno, fra profumi di spezie, di pietanze prelibate, del vino per il kiddush prodotto di nascosto perché era proibito, fra voci

di ragazzi, di famiglie numerose, di feste e di preghiere. “All'interno del ghetto ci sono aperture e passaggi segreti e si può raggiungere qualsiasi casa e qualsiasi famiglia. Si può girare per settimane, senza uscire in strada – prosegue la signora Zipora -. Dentro il ghetto, le case sono piene di vita e risuonano della confusione dei bambini. Intorno al cortile interno abbiamo finestre, terrazze e scale. In mezzo al cortile c'è una piccola vasca, contornata da alberi da frutto che profumano nella stagione della fioritura, per riposarsi all'ombra e fumare il narghile. Intorno alla vasca, panchine. Nelle case, tutti hanno una cantina dove si conservano il cibo e il vino”. “L'odore di umidità che si sparge nell'aria entra nelle narici e ti riempie di un'aria invernale”.

IL “MARRANESIMO” PERSIANO

Tornano alla mente quelle grandi famiglie, fatte di genitori, di padri e mariti che viaggiano per lavorare e commerciare fra il Turkmenistan, l'Afghanistan, l'Uzbekistan, di nonni, fratelli, sorelle, cugini e vicini di casa con cui ci si fidanza giovanissime, per allontanare i pretendenti musulmani. A quei tempi, si promettevano in matrimonio bambine piccole per evitare che da grandi venissero portate via e prese in moglie fuori dalla comunità. Fuori, in una terra inospitale

che aveva costretto quelle famiglie a una sorta di “marranesimo”, al mascheramento della propria identità mantenuta in segreto. C'era persino un dialetto locale condito d'ebraico, il *Mashhadighi*. “Lashon lo! – ci spiega Zipora - significa ‘non parlare, chiudi la bocca’, e si diceva quando non era prudente essere ascoltati”.

GLI ANNI A MASHAD...

Zipora Kashani nasce nel 1942 e cresce immersa nelle tradizioni ebraiche e nell'ostilità del mondo circostante, prima a Mashad e poi a Teheran. Ha un nome persiano, Nahid, e uno ebraico, Zipora. “Anche i matrimoni in quegli anni si simulavano con il rito shiita e poi, di nascosto, nelle cantine, si celebravano col rito ebraico”. Ci mostra le fotografie di documenti matrimoniali scritti in persiano e dell'equivalente ketubà in ebraico. Tutto ebbe origine in un passato non lontano, per l'antica comunità degli ebrei iraniani. A Mashad gli ebrei ci abitavano dal Settecento, quando il conquistatore sunnita Nader Scià li fece arrivare da Qazvin, vicino al Mar Caspio, per supportarlo nel governo di una zona shiita. Così la comunità ebraica di Mashad cominciò a prosperare, insieme ai ricchi commerci della città. Ma non tardò ad arrivare un giro di boa. Un pogrom, nel 1839, causò quaranta vittime e costrinse la

comunità a convertirsi forzatamente all'islam. Erano i terribili giorni dell'*Allahdad* (“il dono di Allah”), giorni che spinsero gli ebrei a vivere da *jadidim* anche sotto il regno meno ostile dello scià Reza Khan Pahlavi, negli anni Venti: si esternava l'islam quale religione ufficiale e si praticava l'ebraismo in segretezza. Una vita fittizia e un'altra nascosta si intrecciavano e scorrevano su due binari fra difficoltà e paure. “I pericoli maggiori spesso si evitavano pagando gli imam”. Una nuova drammatica sfida sarebbe arrivata negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, con l'arrivo della propaganda nazista. “Lo scià Reza Pahlavi non era un musulmano sciita, ma sunnita, quindi non odiava gli appartenenti alle altre religioni. In compenso collaborava con i nazisti perché era fiero dell'appartenenza dei persiani alla ‘razza ariana’ (da cui il nome Iran), così consegnò le liste degli ebrei di Persia ai nazisti. Fra i nomi segnati in questa lista c'ero anche io, benché molto piccola e formalmente islamica”. Nel 1946 accade l'ultimo pogrom di Mashad, “ma non ci furono vittime perché avevano pagato in oro gli imam”. Da quell'anno iniziò l'emigrazione degli ebrei verso Teheran, Eretz Israel e l'America.

... E QUELLI A TEHERAN

A Teheran, dove parecchi ebrei mashadì si erano trasferiti anche perché la nascita dell'Unione Sovietica impedì i commerci con il Turkmenistan, Zipora abitava in un quartiere con famiglie ebraiche, babiloniche, zoroastriane e armenie. Non era

facile vivere come donne, di qualunque etnia o religione si facesse parte. Ricorda di avere subito due tentativi di rapimento, il primo da parte di una coppia senza figli, il secondo per la strada, per conto di un uomo potente. “Prendevano donne, ragazzine, bambini; una volta abbiamo assistito al rapimento di una ragazzina. Che vita avrei avuto? Sarei finita dentro a un harem”. Libera, studiosa e intraprendente, a Teheran Zipora si iscrive a una scuola di lingue che poi non era altro che l'Agenzia Ebraica. Studia l'ebraico, impara i balli popolari e apprende nozioni di sionismo.

DA ISRAELE A MILANO

Negli anni Cinquanta emigra finalmente in Israele, dove raggiunge l'amata sorella, si iscrive a scuola, vive in un Paese libero anche per le donne. Una tappa e una svolta di vita per lei cruciali. In Eretz, incontra Moshè Loulai, presentatole da un suo cugino, e lo sposa nel 1960, a 18 anni. Negli anni Sessanta, insieme a suo marito, approda a Milano. Una città generosa di opportunità e di commerci, ma anche luogo di una comunità ebraica fatta di tante tradizioni. L'impatto con mondi nuovi non è semplice. “In Israele era diverso, invece qui ho ritrovato gli usi della nostra diaspora. Le donne in casa, separate dagli uomini, e solo gli uomini lavoravano. Anche io volevo lavorare,

potevo insegnare l'ebraico, ma non si usava”. Poi la famiglia cresce, i figli nascono e l'integrazione con la comunità locale e cittadina passa anche attraverso la scuola ebraica di via Sally Mayer. La nascita del centro Noam scrive un'altra pagina importante della sua storia. Negli anni Ottanta risiedevano a Milano circa 1600 ebrei di origine mashadì, in parte successivamente emigrati altrove a causa della crisi economica. Oggi sono meno della metà.

L'antica comunità ebraica iraniana di Mashad, da cui le ultime famiglie ebraiche partirono nel 1960, rivive attualmente in diverse parti del mondo: Israele, New York, Londra.

Eppure ci torna in mente il racconto di quei vecchi muri, di quei profumi, di quelle voci. Il dialogo con Zipora ci trasmette, insieme ai quei ricordi, uno straordinario senso della famiglia e delle proprie radici, ma anche un eccezionale senso della comunità, dell'ospitalità e dell'amicizia.

“Abbiamo scupolosamente ricevuto e tramandato le nostre tradizioni”, sottolinea. Anche “qui ho conosciuto tante altre buone persone, che ho accolto volentieri” in casa, in famiglia, fra figli e nipoti, nelle festività e fra gli amici.

All'inizio non era stato tutto facile. Poi cambiano i tempi, variano le situazioni e nella vita “sono stata un po' straniera in ogni luogo. Ma il mio bicchiere è sempre mezzo pieno”. ☘

Associazione Medica Ebraica

L'AME a Bologna rinnova il suo Consiglio direttivo

Domenica 16 febbraio ho avuto occasione di partecipare all'Assemblea Ordinaria dei Soci AME tenutasi a Bologna, nella sede del Museo Ebraico. Credo che nella nostra Comunità non si sappia molto del lavoro portato avanti da questa Associazione, come d'altronde di tante altre attività del nostro ambiente. Io stessa sono sempre presa da necessità contingenti, interessi specifici da non essermi accorta della bellezza e dell'importanza dei presupposti che guidano il lavoro di questo gruppo. Professionisti diversi della Sanità si spendono a livello territoriale e nazionale per approfondire e far conoscere, ad ebrei e non ebrei, questioni etiche della pratica medica e dell'assistenza. Grazie a queste attività di diffusione, le nostre esigenze d'osservanza in ambito sanitario sono meglio cono-

sciute, comprese e tutelate (vedi p.e. Milà, Testamento biologico, Casherut, Stanza del silenzio...). Sono tematiche molto complesse e delicate da trattare con lo Stato e le Istituzioni Italiane coinvolgono oltre ad alte competenze religiose anche quelle legali, storiche, sociali e politiche (come già accade, per esempio, per garantire la Milà e la certificazione dei mohelim o la revisione delle pratiche di macellazione casher. I programmi di prevenzione della salute in ambito comunitario e non, il contrasto all'antisemitismo, la partecipazione all'accoglienza della nuova immigrazione dimostrano tutti un'apertura equilibrata verso le altre comunità, nel pieno rispetto delle nostre tradizioni. Spero che il personale della Sanità giovane e vecchio della nostra Comunità partecipi e, volendo, collabori a questi lavori perchè dovrebbero essere un nostro punto d'orgoglio.

Donatella Camerino

I RUOLI

Durante l'Assemblea dei Soci AME, c'è stato il rinnovo delle cariche. Il Consiglio Direttivo, che rimarrà in carica fino al febbraio 2023, risulta così composto: Rosanna Supino di Milano (presidente), Giuseppe Badia di Roma (vice-presidente), Marina Marini di Bologna (segretaria), Daniela Roccas di Roma, Ariel Disegni di Torino, Germano Salvatorelli di Ferrara e Maurizio Turiel di Milano (consiglieri).

Info: ameitalia.2@gmail.com

In basso: Rosanna Supino, confermata presidente nazionale AME.



5x1000

NON TI COSTA UN CENTESIMO

Dona il tuo 5 x mille alla tua Comunità

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150

È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale, per la kasherut, per gli anziani...

Abbiamo bisogno di te! Basta una firma e puoi aiutare davvero la tua Comunità.



ANNO LXXV, n° 04 Aprile 2020

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Vicedirettore

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Nathan Greppi, Marina Gersony, Nicole Karmeli, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Diana Segre, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebulun.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289, 393 8369159,

chiuso in Redazione il 20/03/2020

Lettere

Per quel secondo in più che può fare la differenza

Caro lettore del *Bollettino*, c'è una Nazione in cui tu puoi fare la differenza sulla velocità con cui ogni abitante riceve soccorso e cure mediche di emergenza. Questa Nazione non è come le altre perché i civili non solo possono essere vittime d'incidenti o malattie come altrove, ma anche di attacchi terroristici.

Questa Nazione è Israele e dando il tuo contributo a Magen David Adom, che ne gestisce il Servizio Nazionale di Emergenza, aiuterai concretamente ad assistere e salvare vite umane.

9 milioni di persone affidano ogni giorno la loro vita ai mezzi e al personale con la Stella Rossa di David.

MDA, un'organizzazione di eccellenza capace di intervenire con rapidità, efficienza e professionalità, per aiutare tutti senza distinzioni. Ma mantenere questo altissimo livello e migliorarlo costantemente ha un costo. E il tuo aiuto è determinante. Ogni secondo guadagnato può contribuire a salvare una vita e potrebbe essere proprio il secondo che hai donato tu.

IBAN IT05X 03250 01600 010000 011165

Magen David Adom
Italia Onlus
www.amdaitalia.org



Dalla RSA grazie al Noam e al Centro Yosef Tehillot

Caro Bollettino, vogliamo dire grazie e grazie ancora al Centro Noam che ha offerto anche quest'anno un ricco rinfresco e al Centro Yosef Tehillot che ha donato Mishloach Manot a tutti i nostri residenti.

In questa situazione difficile abbiamo potuto festeggiare Purim con gioia e calore come in una Casa. Ringraziamo sentitamen-

te rav Ysroel Rodal che ha letto la Meghillat Esther coadiuvato dai fratelli Josef e Marco Salvadori.

I Residenti e l'equipe della
Residenza Anziani Arzaga
Milano

A casa per il virus? Scrivete un racconto

Se per il coronavirus il corpo non può lavorare, la mente è libera di operare.

Vi invitiamo a scrivere un racconto sugli ebrei italiani nel Medioevo e inviarlo al

concorso letterario Philobiblon.

Il rinascere antisemitismo fa dimenticare a molti che gli ebrei sono in Italia dai tempi di Giulio Cesare.

Per combattere l'ignoranza invitiamo i lettori di *Bet Magazine* a scrivere un racconto avente per argomento *Ebrei nel Medioevo Italiano* e inviarlo al concorso "Philobiblon Premio Letterario Italia Medievale" indetto dalla Associazione Culturale Italia Medievale.

Peter Hubscher
info@italiamedievale.org
www.italiamedievale.org

Centro Medico Dvora By Dott.ssa Dvora Ancona

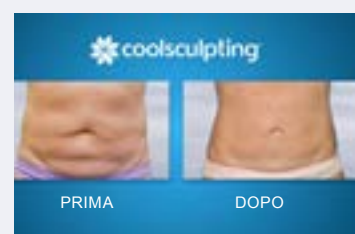


COOLSCULPTING: ELIMINA LA PANCIA CON IL FREDDO!

Elimina la pancia con il freddo senza chirurgia con il trattamento Coolsculpting.

Il trattamento dura solo 35 minuti.

Il prezzo Speciale per il mese di Aprile da 600,00-Euro a 500,00 Euro a zona



Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano

Cerco lavoro

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334.7012676, Simona.

☞

Ti senti sotto stress, non dormi bene, non ottieni i risultati che vorresti nel lavoro, nello studio, nello sport. Perché non provare il Neurofeedback dinamico? Un'innovativa metodologia che aiuta il cervello a funzionare al meglio delle sue potenzialità.

☎ Carol Benamo 347 1212617. Pagina Facebook: Carol Benamo Neurofeedback dinamico.

☞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

☞

Preparazione bar mitzva e lezioni per tutte le materie Sono Simone Nassimi, ho frequentato la scuola della Comunità ebraica di Milano dalle elementari al liceo; poi, grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti.

☎ 3314899297 o shimon.nassimi@gmail.com

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

☞

Cerco lavoro come assistenza anziani, ho esperienza e qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale, sia presso il domicilio dell'anziano sia in struttura.

☎ 333 6112460, Anna.

☞

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. virginia attas60@gmail.com

☞

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa.

☎ Simone 331 4899297.

☞

Disponibilità per assistenza anziani e bimbi piccoli. Lunga esperienza, ottime referenze. Amanta.

☎ 346 8216110.

☞

Signora di mezza età offresi per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

☎ 338 3517609.

☞

Signora con lunga esperienza in campo commerciale (wholesale e retail) e amministrativo cerca lavoro full time o part time.

Conoscenza delle lingue, flessibilità oraria e negli spostamenti. Di estrema fiducia.

☎ C.lafitte@libero.it

Vendesi

Vendesi appartamento a Gerusalemme, Rehavia, elegante palazzina ben tenuta in via silenziosa, primo piano, 83 mq, ben esposto.

☎ +972 52 5437910.

☞

Vendiamo bel pianoforte a mezzacoda, del 1935, Steinway and Sons, comprensivo di seggiolino. Lo stato del pianoforte è molto buono ed il prezzo è assolutamente interessante.

☎ Info e foto telefonare al 338 4081360.

☞

Vendo nel centro di Herzliya appartamento nuovissimo, luminoso, di 5 locali, 117 mq e terrazza di 11 mq in condominio di otto famiglie. Fermate di tutte le linee urbane e interurbane a 2 minuti; stazione ferroviaria a 7 min. in auto.

☎ Scrivere a mapitom@teletu.it o telefonare a +972 5 46262041.

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kashner. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.

☎ 333 6483555.

☞

Trilocale semi arredato affittasi in Piazza Gramsci. Secondo piano, tranquillo, molto gradevole.

☎ 335 6848761.

☞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino.

Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

☞

A Gerusalemme condivido appartamento lungo periodo tutti conforti 10 minuti dal centro.

☎ 3liatre@gmail.com

Cerco Casa

Ricerco in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

☎ 333 7410899, Ester Levi.

☞

Lavoratore-studente referenziato, serio, silenzioso e riservato, cerca stanza singola, possibilmente, ma non necessariamente in zona Bande Nere, Wagner.

☎ michason11a@gmail.com, 349 3759935.

☞

Cerco a Milano in locazione per lungo periodo appartamento vuoto o spazio di minimo >

**Joseph (Ico) Menda e Emunà Federica Lesca**

Un grande e affettuoso Mazal tov a Joseph (Ico) Menda e Emunà Federica Lesca, uniti in matrimonio in Israele, a Tel Aviv, il 16 di Adar 5780 - 12 marzo 2020.

Ico Menda, già consigliere della Comunità ebraica di Milano, ha fatto la sua Aliyah in Israele sei anni fa. Mazal tov agli sposi e alle loro famiglie!

**VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?**

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159

Samuel Mordakhai Real Estate

Dal 2006 Samuel Mordakhai svolge con successo l'attività di mediatore immobiliare a Milano.

PERCHÉ I PRIVATI DEVONO RIVOLGERSI A UN PROFESSIONISTA PER VENDERE O AFFITTARE UN IMMOBILE?

“I privati dispongono dei mezzi per pubblicare annunci sui portali dedicati, ma non considerano che rivolgersi ad un professionista consente di massimizzare il prezzo ed accorciare i tempi”.

PERCHÉ TRA TANTI SCEGLIERE SAMUEL MORDAKHAI?

“Come professionista ho la possibilità di utilizzare ulteriori potenti strumenti pubblicitari preclusi ai privati. Valuto gratuitamente l'immobile ed analizzo il mercato per predisporre un piano marketing strategico tailor made.

Dispongo di un enorme network di contatti e di una banca dati di potenziali clienti. Sollevo il privato dall'impegno di gestire l'organizzazione delle visite. Ho accesso a strumenti per effettuare verifiche sull'immobile e sull'affidabilità dei clienti.

Gestisco le trattative in modo professionale, offrendo una consulenza tecnico-legale.

Collaboro con i colleghi per velocizzare i tempi di vendita. Mi occupo personalmente e con fidati collaboratori di seguire con la massima professionalità e cura ogni cliente che mi affida il suo immobile”.

Annunci

Note tristi

> 120mq, anche da ristrutturare. Ogni suggerimento sarà gradito!

☎ 320 2631477, Jorg.

Varie

Cerco una compagna seria, scopo matrimonio. Sono un giovane della comunità ebraica di Ancona, la nostra è una piccola comunità e ci sono pochi giovani. Sono quindi, purtroppo, single. Cerco, con questo mio annuncio, una ragazza/compagna intorno ai 35/40 anni che mi voglia conoscere per iniziare una bella avventura di vita in "due". Son disponibile a trasferirmi a Milano in quanto non ho vincoli lavorativi né familiari. Le interessate mi possono contattare al 338 3587435 oppure via facebook chiedendomi l'amicizia. (Essendoci però molti Sergio Fornari in Italia, il mio profilo è quello dove sono fotografato di spalle in cima ad una montagna). Pratico sport, nordic walking, palestra e in estate vela e canoa. Sono

appassionato di trekking in montagna, mi piace il contatto con la natura. Mi piace ovviamente viaggiare soprattutto in montagna. Ho numerosi interessi (danze folk, musica popolare kletzmer, musica folk...) e casa di proprietà.

**Legatoria Patruno**

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091,
M. Patruno,
legart.patruno@tiscali.it

**Mezuzot e Sifrei Toràh**

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel

☎ 328 7340028
samhez@gmail.com

MICHELE SCIAMA

Michele (Micky) Sciamà è mancato a Milano il 16 marzo, 20 Adàr 5780. Una persona speciale, sempre allegra e spiritosa, appassionata e gentile, capace di una buona parola per tutti.

Il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, il Presidente della Comunità Milo Hasbani, il Segretario Generale Alfonso Sassun, la Giunta, tutti i Consiglieri e i dipendenti della Comunità ebraica di Milano sono vicini con grande affetto alla famiglia di Michele Sciamà z'l, già Segretario Generale della nostra Comunità per molti anni, fratello del Bené Berith, attivo Consigliere della Fondazione Scuola e della Fondazione CDEC di Milano.

Sono vicini in particolare alle figlie Stefania, insegnante della nostra Scuola, e Dalia, art director del *Bet Magazine*, *Bollettino della Comunità*.

La Direttrice Fiona Diwan e tutta la Redazione si stringono in un fortissimo abbraccio a Dalia, ricordando l'adorato Papà, presenza cara e costante che non mancava mai di farci un saluto e un sorriso nelle sue frequenti visite in comunità; quel sorriso, il suo buonumore, le sue parole spiritose e leggere, il suo humour e la sua benevolenza ci mancheranno moltissimo. Sia il suo ricordo benedizione!

La presidente Nazionale Susanna Sciaky a nome dell'Associazione tutta e suo personale ricorda con molto affetto Micky Sciamà amico di tutti, persona sempre sorridente allegra e disponibile. Micky lascia in tutti noi con la sua scomparsa un vuoto incalcolabile. Esprimiamo vicinanza con un grande abbraccio alla famiglia, alla moglie, alle figlie e in particolare a Stefania consigliera della

Sezione di ADEI WIZO di Milano
Che il suo ricordo sia di benedizione.

Susanna Sciaky
Presidente
"Adei Wizo Italia"

Il CDEC, che è luogo di lavoro ma anche famiglia di amici, ha perso Michele (Micky) Sciamà. Una presenza costante per oltre un decennio, con il suo contributo volontario ha dato un supporto fondamentale all'organizzazione della nostra amministrazione offrendo con generosità il suo tempo e la sua creatività, spingendoci tutti a essere migliori. Ci mancherai Micky, che il tuo ricordo sia di benedizione.

Ciao Micky, ti ho conosciuto al CDEC quando per alcuni anni abbiamo lavorato insieme al progetto Edoth che avevi contribuito ad avviare. Tu mi portavi a casa dei

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

tuoi tanti amici venuti dall'Egitto. Li intervistavi con umanità, simpatia e partecipazione, rivivendo con loro i tuoi ricordi della vita al Cairo. Abbiamo poi chiacchierato tante volte al CDEC e tu eri sempre positivo e cordiale, sempre impegnato, sempre vitale. Mi sembra impossibile che tu non ci sia più. Che la terra ti sia lieve. Baruch Dayan Haemet.

Adriana Goldstaub

Un carissimo amico, una persona retta e gentile che ho avuto al mio fianco negli anni della Comunità, un sorriso insieme dolce e intelligente, ti sia lieve la terra Micky

Emanuele Fiano

Sul sito *Mosaico-cem.it* sono numerosi i ricordi e i saluti dedicati a Micky Sciamà.

DAVIDE MATALON

Il 10 marzo 2020, a 99 anni, si è spento, pres-

so la Residenza Anziani Arzaga, David Matalon, produttore discografico di origine egiziana. Esempio di intuito, affidabilità, onestà e grinta, come lo ricordano amici e parenti, esponente di punta di un mondo musicale e imprenditoriale ebraico italiano decisamente vivace – si pensi ad altri produttori come David Zard o Leo Wachter - Matalon è passato alla storia per aver scoperto la voce straordinaria di Mina.

Famoso per i modi signorili e affabili e per la meticolosa capacità di "fiutare" nuovi talenti, David Matalon era nato ad Alessandria d'Egitto e, negli anni Cinquanta, si dedicò alla musica, fondando l'etichetta discografica Italdisc, la Ducale e l'Arion, con sede a Parigi.

Da tutta la Comunità, condoglianze alle figlie Marlene, Daniela e Manuela, ai nipoti e a tutti i famigliari.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere"
(Levitico, 25, 35)

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ

Punto di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

AMBROSIANA MARMI

MILANO V.le CERTOSA 314

TEL 02.33.400.352

**FUNERALI
MONUMENTI**

Azienda certificata - Certificato No. IT19-1401A



**VISITATE IL NOSTRO SITO
AMBROMARMI.IT**

Penati



**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

Antica Casa dal 1908

ARTE FUNERARIA

**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**

**convenzionato con il Comune di Milano
per il servizio funerario**

Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione

MILANO

V.le Certosa 307

Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Note tristi

RAFFAELLA MORTARA (1958-2020)

“Com’è difficile trovare una donna di carattere! Essa vale molto di più delle perle di corallo... Datele credito per tutto quello che fa: tutta la città le deve rispetto per il suo lavoro.” (Proverbi 31, 10-31)

Sono le parole che aveva scelto Raffaella Mortara per onorare la memoria di sua madre nei giorni della sua scomparsa solo tre anni fa. Carattere, rispettabilità, dedizione al lavoro sono stati elementi che ben descrivono anche la vita di Raffaella, improvvisamente strappata all'affetto dei suoi cari. Figlia di Amedeo Mortara, personalità ebraica e cofondatore del Movimento federalista europeo, e di Luisella Ottolenghi, storica dell'arte e presidente per decenni della Fondazione CDEC di Milano, Raffaella era esperta in

comunicazione e aveva lavorato per molti anni nella segreteria di Giovanni Spadolini. Si era in seguito occupata da imprenditrice di editoria, per poi impegnarsi nella sfera pubblica prima come consigliera di amministrazione del Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara MEIS, e poi come consigliera e vicepresidente della Fondazione CDEC, carica che aveva ricoperto fino alla scorsa primavera.

Organizzatrice di mostre, promotrice di pubblicazioni, munifica mecenate della cultura, era impegnata da anni nel supporto dell'iniziativa Letture di Nuovi Classici per il III Millennio organizzata dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano. Raffaella era il punto d'incontro di percorsi famigliari profondamente intrecciati con la storia dell'ebraismo italiano. Nel suo albero

genealogico spiccano figure di rilievo del processo risorgimentale, da Giacomo Dina a Isacco Artom fino al generale Giuseppe Ottolenghi. Raffaella amava ricordare questo legame ancestrale, che si faceva programma politico quando connetteva quelle vicende all'adesione del nonno Guido Ottolenghi alla resistenza antifascista nell'area di Ravenna, dove aveva collaborato all'azione della Brigata Ebraica. Una militanza culturale e politica che ha segnato la sua vita e che lascia ora un vuoto doloroso in chi ha avuto l'onore e il privilegio di collaborare con lei. Possa il suo ricordo essere di benedizione.

*Gadi Luzzatto Voghera
Direttore Fondazione
CDEC*

I suoi cugini più giovani, che lei affettuosamente chiamava “nipoti” per-

ché non aveva figli, la ricordano così:

“Sentiremo molto la sua mancanza, ma il calore, la dolcezza e lo spirito gentile di Raffaella saranno per sempre nei nostri cuori. La ricorderemo come una donna dal grande cuore, sempre disponibile per la sua famiglia allargata e per la Comunità.

Si è sempre battuta per far sì che le nuove generazioni capissero l'importanza del ricordo della Shoah, portando nelle scuole, durante la giornata della memoria, la storia della sua famiglia.

Ad ogni seder di Pesach leggeva con orgoglio un estratto del libro scritto da sua nonna Ada Ottolenghi che nel finale, rivolgendosi a lei, la esortava a portare avanti il ricordo di quello che era stato per impedire che accadesse di nuovo.

*I “nipoti” giovani
del ramo Mortara*



*“Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere”
(Levitico, 25, 35)*

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ

Punto di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



ALL'ATTENZIONE DEI SOPRAVVISSUTI ALL'OLOCAUSTO E DEI LORO CONIUGI

La Claims Conference ha negoziato le seguenti misure con il governo tedesco.

Articolo 2 e Fondo CEE

I seguenti sopravvissuti ebrei all'Olocausto che siano stati perseguitati per almeno tre mesi nei ghetti aperti elencati qui sotto potrebbero beneficiare di una pensione mensile ai sensi dell'Articolo 2 del Fondo CEE:

- In Romania, i sopravvissuti perseguitati a Botosani, Galati, Focsani, Tecuci, Roman, Piatra Neamt, Barlad, Vaslui, Alba Iulia, Constanta, Targu Neamt, Harlau, Buzau, Ramnicu Sarat, Stefanesti, Craiova, Pascani o Bacau tra l'agosto 1941 e l'agosto 1944;
- In Bulgaria, i sopravvissuti perseguitati a Plovdiv tra il settembre 1942 e il settembre 1944;
- Nei Paesi Bassi, i sopravvissuti perseguitati nel ghetto di Amsterdam tra il settembre 1941 e il settembre 1943.
- **N.B.:** le vittime ebreiche del nazismo dei sopraelencati ghetti aperti in Romania, in Bulgaria e ad Amsterdam potrebbero aver diritto ad una pensione erogata dallo ZRBG (Pensione dei ghetti), che non è gestita dalla Claims Conference.

Il reddito massimo annuale ed il tetto patrimoniale per il Fondo Articolo 2 e per i beni di assistenza sociale sono stati modificati. Il reddito massimo annuale per gli aventi diritto è ora di **€45,000**, ed il tetto patrimoniale è stato aumentato a **€900,000** (esclusa la residenza principale del richiedente). Il Ministero delle Finanze tedesco ha risolto che “pensioni di anzianità, assegni sociali legati a situazioni di limitata capacità di produrre reddito, ad incidenti lavorativi, a malattie professionali e a decessi, o simili indennità” non devono essere incluse nel calcolo del reddito del richiedente ai fini di una richiesta di fondi messi a disposizione dal Fondo Articolo 2. Per maggiori dettagli si visiti <http://www.claimscon.org/what-we-do/compensation/background/article2/comparable-payments/>.

N.B.: Non è possibile ricevere una pensione erogata dal Fondo Articolo 2 in aggiunta ad una pensione erogata dal BEG. Richiedenti che fossero in stato fetale quando la loro madre è stata vittima delle succitate persecuzioni potrebbero aver diritto all'erogazione della pensione. L'idoneità dipende dalla soddisfazione di tutti i criteri del Fondo, per una lista completa dei quali si visiti www.claimscon.org.

Fondo per bambini sopravvissuti

Il Fondo per bambini sopravvissuti metterà €2,500 a disposizione di ciascun individuo che abbia preso parte ai Kindertransport.

Ai fini di questa erogazione, si definiscono come partecipanti nei Kindertransport individui ebrei per i quali tutti i seguenti criteri fossero soddisfatti ai tempi del trasporto:

- aver avuto meno di 21 anni, non esser stati accompagnati dai genitori ed aver preso parte ad un trasporto organizzato da terzi, non dal governo tedesco, per sfuggire alle persecuzioni delle forze tedesche;
- esser stati trasportati da un luogo nel Reich Tedesco o da territori all'epoca annessi od occupati;
- aver preso parte ad un trasporto che abbia avuto luogo o sia stato approvato dalle autorità tedesche tra il 9 novembre 1938 e il 1° settembre 1939.

Inoltre, tutti i beneficiari della pensione che si trovassero in uno dei summenzionati ghetti aperti in Romania, in Bulgaria o ad Amsterdam e che siano nati dopo il 1° gennaio 1928 potrebbero aver diritto ad un pagamento una tantum dal Fondo per i bambini sopravvissuti, gestito dalla Claims Conference.

Nuova erogazione per i coniugi di beneficiari defunti dei Fondi Articolo 2/CEE

A partire dal 1° gennaio 2020, la Claims Conference metterà dei pagamenti a disposizione dei coniugi aventi diritto di beneficiari dei Fondi Articolo 2 e Central and Eastern European (CEE) defunti.

Il coniuge di un beneficiario dei Fondi Articolo 2/CEE potrebbe aver diritto, dopo il decesso del beneficiario, a ricevere €513 mensili per un periodo fino a 9 mesi, erogati in tre rate trimestrali, se tutte le seguenti condizioni sono soddisfatte:

1. il coniuge è in vita il 1° gennaio 2020 o nella data della richiesta, a seconda della data più recente;
2. il coniuge è vivo nella data dell'erogazione;
3. il coniuge era sposato al beneficiario del Fondo Articolo 2/CEE al momento della morte;
4. il beneficiario del Fondo Articolo 2/CEE è defunto mentre i pagamenti dal Fondo erano in corso di erogazione.

Il coniuge di un sopravvissuto all'Olocausto deve essere in vita al momento di ciascun pagamento. Altri eredi, ivi inclusi i figli, non hanno il diritto di ricevere alcun pagamento al posto del coniuge.

Per scaricare un modulo di richiesta dal nostro sito, si visiti: www.claimscon.org/apply.

Per maggiori informazioni, si contatti: Claims Conference | Postfach 90 05 43 | 60445 Frankfurt am Main | Deutschland
Tel: +49-69-970-7010 | E-mail: A2-HF-CEE2@claimscon.org www.claimscon.org

La Claims Conference ha un Difensore Civico. Per contattare l'Ufficio del Difensore Civico, si scriva a ombudsman@claimscon.org od a:

The Ombudswoman | PO Box 585 | Old Chelsea Station | New York, NY 10113, USA

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di **Ester Moscati**

Per Pesach, la soffice dolcezza del Pan di Spagna

Il Pan di Spagna, base per diversi tipi di torte o buono da gustare così com'è, ha una storia controversa: c'è chi pretende sia stato portato in Italia dall'ambasciatore della Repubblica di Genova, Domenico Pallavicini, a metà del 1700, il quale, tornando in patria, si portò il suo cuoco personale spagnolo e l'ambita ricetta che fece girare la testa alle corti europee, per la sua consistenza soffice e quasi impalpabile. Ma c'è chi afferma che la Spagna che dà il nome al dolce sia la Sefarad degli ebrei cacciati dai Re Cattolici nel 1492. Uova, fecola e zucchero sono gli ingredienti di questa ricetta che esclude rigorosamente il lievito, come è prescritto durante la Pasqua ebraica, Pesach.

È solo la sapiente lavorazione dei tuorli con lo zucchero e gli albumi montati a neve fermissima che consente al Pan di Spagna di sviluppare la sua paradisiaca consistenza.

Preparazione

Occorre separare i tuorli dagli albumi, aggiungere un uovo intero ai tuorli. Montare gli albumi a neve fermissima, aggiungendo lo zucchero lentamente, e mettere da parte.

In un'altra ciotola, sbattere bene i tuorli, aggiungere il succo di limone e unire il tutto agli albumi montati, lentamente, poco alla volta. Aggiungere la fecola di patate, sempre poco a poco. Mettere il composto in una teglia in forno e cuocere a 180 gradi per 70 minuti.

Ingredienti

7 uova separate
1 uovo intero
1 bicchiere fecola di patate
setacciato due volte
succo di 1/2 limone
1 bicchiere e 1/2 di zucchero



Save The Date: FLORENCE TRIP - 28 - 31 Maggio 2020

Nuova meta per gli International Friends, in occasione del Maggio Musicale fiorentino

Save The Date: VENICE TRIP - 12-15 Settembre 2020

Alla ricerca delle nuove Mostre, con le cene in casa di Amici veneziani e la visita alla Biennale dell'Architettura

Save The Date: ISRAEL TRIP - 28 Ottobre - 2 Novembre 2020

Gerusalemme e Tel Aviv, le due facce dell'Israele di ieri, di oggi e di domani



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939
http://www.aimig.it Email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 IBAN: IT 917 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXN

AIMIG Onlus

associatevi !!!



DOPO SETTIMANE CHIUSI IN CASA, VENITE A CAMMINARE CON NOI RESPIRANDO L'ARIA DI ISRAELE!



DA HAIFA A GERUSALEMME

Entra a far parte di una nuova tradizione!
Partecipa alla 5° edizione annuale del
KH Walk Israel lungo il magico Israel Trail.
Questo sentiero escursionistico di 1.000 km
percorre Israele da sud a nord attraverso
una straordinaria varietà di habitat
naturali ed ecosistemi.

www.khwalkisrael.org

25-30 ottobre 2020 VIVI LA STORIA

KEREN HAYESOD ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027. kerenmilano@khitalia.org

Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

www.khitalia.org | Israele con il Keren Hayesod



DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

Free Press



**VIA IL DOPPIO MENTO
SENZA BISTURI**

Via Turati, 26 Milano | **02.5469593** | www.dvora.it

 Seguimi su Instagram @dvorancona